

L'AICCRE PUGLIA E' VINCITRICE DEL TERZO PREMIO DEL CON-  
CORSO "SPINELLI", INDETTO DAL PARLAMENTO EUROPEO  
PER LA COMUNICAZIONE SULL'EUROPA

## L'AICCREPUGLIA PER LA MACROREGIONE DEL MEDITERRANEO

*È una scelta strategica, fondamentale e decisiva per il rilancio dell'Italia, del Sud e della Puglia, la nascita della Macroregione del Mediterraneo",* scrive Abbati, segretario generale dell'Aiccre Puglia, in una nota inviata al presidente della Regione Puglia Michele Emiliano, al presidente del Consiglio regionale Mario Loizzo e al Sindaco di Bari Antonio Decaro.

Abbati continua: *"È un'idea del 2011 delle Commissioni Sviluppo Regionale ed Esteri del PE e del 2012 del Parlamento Europeo che hanno proposto di istituire le Macroregioni del Mediterraneo anche per **affrontare i problemi migratori**.*

*Già nel 2010 con la "dichiarazione di Palermo" 20 Paesi del Mediterraneo convenivano sull'opportunità di realizzare la Macroregione del Mediterraneo, così come Arlem, Unione del Mediterraneo, il Comitato delle Regioni e il C.E.S.E.*

*La Macroregione del Mediterraneo è, quindi, urgente ed è indispensabile sollecitarne la nascita.*

*Come certamente ricorderete le altre Macroregioni sono state costituite nel giro di pochi anni; non possiamo più perdere ulteriore tempo.*

*Il Mediterraneo e l'Africa sono importanti risorse che l'Europa e l'Italia devono tenere in debito conto, vista l'occupazione in atto di altri Paesi, come la Cina.*

*Alcuni Stati del Mediterraneo hanno programmato iniziative che vedranno l'Italia fuori dai grandi progetti di sviluppo futuri, in particolare, la progettazione di infrastrutture ferroviarie di alta velocità in Algeria e Marocco e, **innanzitutto, il tunnel che collegherà Marocco e Gibilterra**; un'idea alla quale l'Italia deve rispondere con un immediato*

*progetto che unisca l'Europa alla Sicilia e la Sicilia all'Africa (da tempo si parla di ponti che finora sono rimasti sogni nel cassetto; se i ponti è difficile programmarli, conviene prevedere tunnel).*

*Possiamo continuare ad attendere?*

*Sottopongo, pertanto, alla Vostra cortese attenzione la possibilità per la Puglia di **essere veramente protagonista** in questa grande scelta.*

**Dobbiamo assolutamente promuovere un'iniziativa".**

*"Sottolineo", conclude Abbati, "che la Macroregione è una grande opportunità per l'Italia, anche perché sposterebbe il baricentro dell'UE verso il nostro Paese e che l'Aiccre Puglia ha aderito a questa iniziativa convinta della necessità di realizzare la Macroregione".*



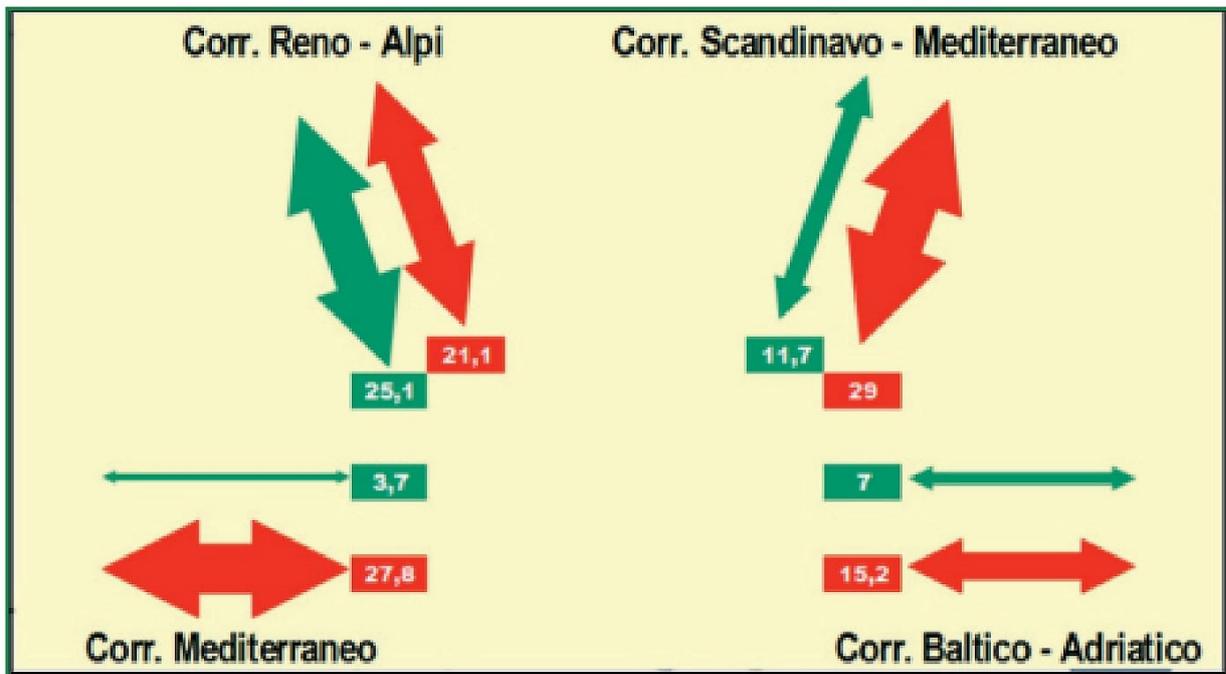
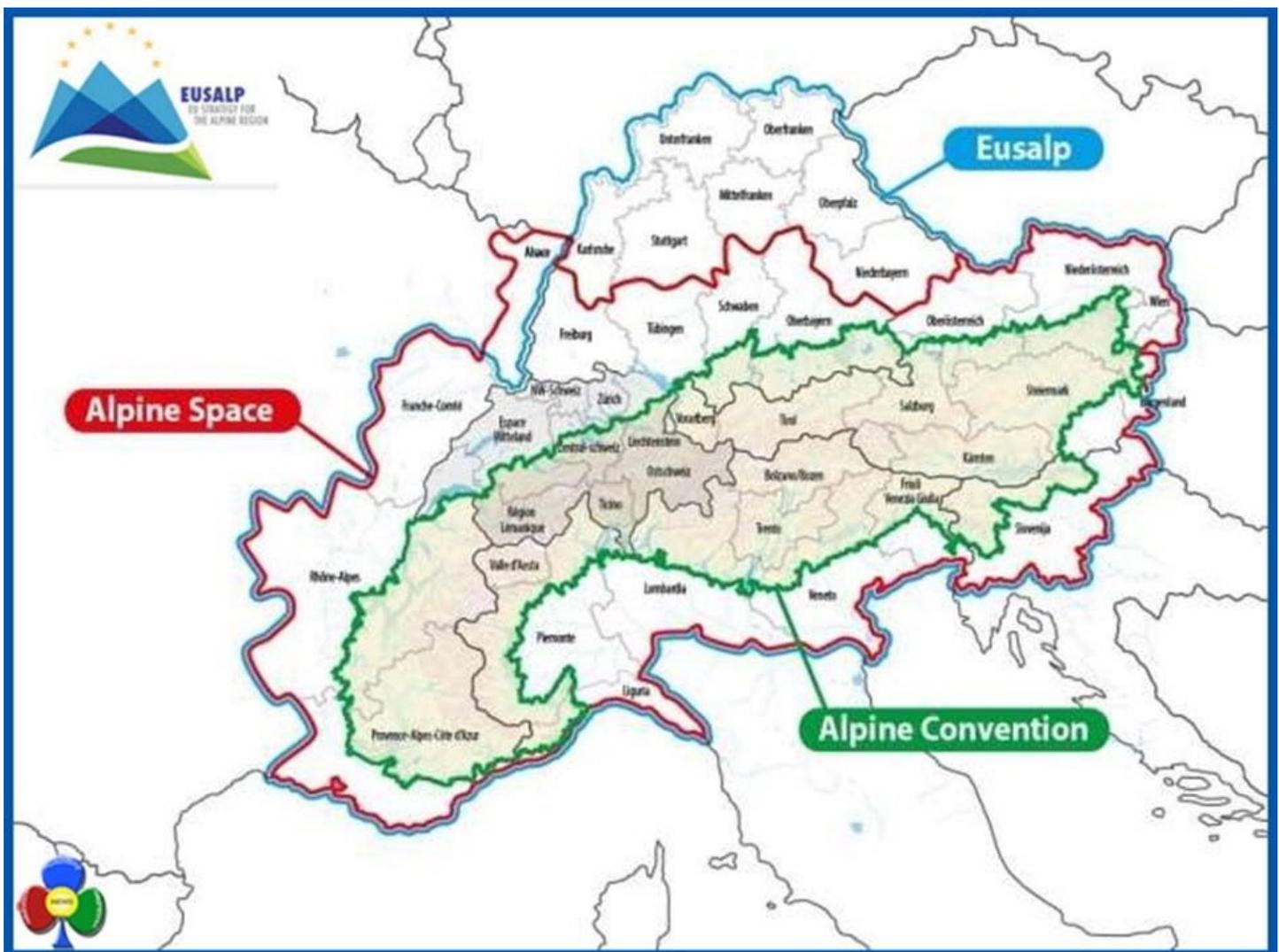
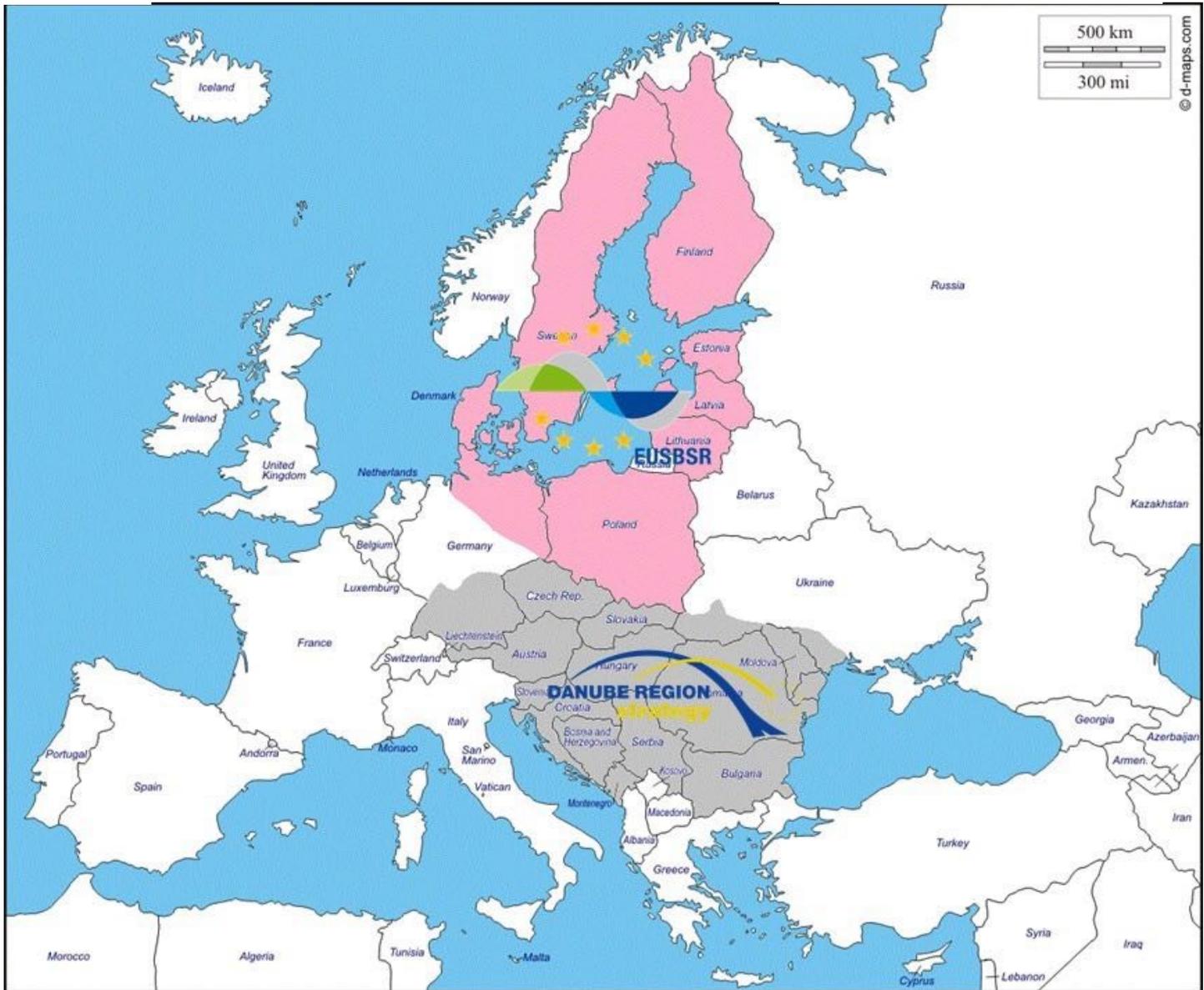


Fig. 5 - Traffico attraverso le alpi in milioni di tonnellate: rosso stradale, verde ferroviario (Fonte: Alpinfo 2013)



Quelli di Eusalp danno i numeri...! Hanno un PIL fra i più alti al mondo ed i unirsi! Per migliorare ancora...ppure sentono il bisogno



**Lezione di riparazione per i meno attenti ... Poveretti questi visionari ! Se ne infischiano dei confini nazionali, regionali, metropolitani ...**

La Svizzera ha deciso di limitare il traffico stradale e aumentare quello ferroviario. Dal 2020, quando verranno ultimati i lavori in Svizzera del corridoio Reno-Alpi non potranno circolare lungo tale corridoio più di 600.000 TIR/Anno. Tutti gli altri dovranno salire sui treni e pagare. Verso la Francia (corridoio Mediterraneo) il traffico ferroviario è limitato dalle caratteristiche tecniche della linea costruita nell'800. I NO TAV preferiscono il traffico stradale a quello ferroviario. L'Austria non vede l'ora che siano ultimati i lavori della galleria del Brennero per imporre la stessa politica della Svizzera e ridurre l'inquinamento. Il traffico sul corridoio Adriatico Baltico verrà dirottato via ferrovia non appena saranno ultimati i lavori in Austria.

**La miglior dote dei peggior politici è l'ipocrisia; quella dei peggior giornalisti è di mascherarla.**  
**Carl William Brown**

## La panchina

*Questa è una piccola storia esemplare. La storia di un atto vandalico ai danni di un bene comune, perpetrato come tante altre volte da un gruppo di ragazzini di quella stessa comunità. Fin qui, una trama scontata. Poi, però, il colpo di scena. Una sindaca virtuosa mette in gioco il perdono, e un'idea diversa dello stare insieme. Recuperare, non reprimere. Rispondere alla distruzione con la costruzione di un nuovo. A partire da una piccola panchina.*

**FESTIMONIANZA**  
mondo nuo-

Nella notte de 14 aprile di quest'anno sono stati incendiati alcuni cassonetti, una cassetta portalettere ed una panchina in un parco. Il 15 aprile lanciai un appello ai genitori dei ragazzi che con grande probabilità avevano in qualche modo preso parte a qualcuno di questi episodi: "aiutateci ad aiutarvi" dissi.

Dopo pochi giorni un papà mi ha scritto uno dei messaggi più straordinari che io abbia ricevuto, nel quale mi confermava che suo figlio insieme ad alcuni amici aveva dato fuoco ad una panchina. Mi scriveva anche a nome di altri genitori per chiedere che i ragazzi potessero prendere parte a lavori utili in comune ("specie se sporchi e fisicamente faticosi") come la pulizia dei corsi d'acqua minori o altre situazioni che avrebbe indicato l'Amministrazione. Uno ad uno i ragazzi si sono fatti avanti per riacquistare la panchina e per lavorare per il bene della comunità.



Riflettevo su questo: in quei giorni ho letto commenti feroci al mio appello, qualcuno che invocava la pubblica gogna o punizioni corporali, qualcuno addirittura il carcere a vita. Io penso che le Istituzioni abbiano il dovere di svolgere il proprio ruolo in modo rigoroso e serio, ciascuno secondo le proprie competenze e attribuzioni. La Procura svolgerà il suo ruolo mentre il Comune si occuperà di individuare tutti i percorsi necessari per far innamorare questi ragazzi del bene comune, della cosa pubblica, che è cosa di tutti.

Avrei potuto fomentare la rabbia della comunità esprimendo giudizi a priori, con un atteggiamento di chiusura e censura incondizionata, di fatto urlando alla luna e non risolvendo assolutamente nulla. Mentre sento, oggi più che mai, che coinvolgere ragazzi e genitori (ovviamente senza sostituirsi al potere giudiziario, lo ripeto perché repetita iuvant) in un dialogo costruttivo può consentire ai ragazzi (futuri padri e madri di questa comunità) di comprendere il valore delle cose e la bellezza di lavorare per il Bene Comune.

Per quanto riguarda gli altri incendi dolosi, i responsabili (adulti e nient'affatto minorenni) sono stati individuati e verranno perseguiti.

**Isabella Conti, sindaca di San Lazzaro di Savena (BO)**

**Da associazione comuni virtuosi**

**WWW.AICCREPUGLIA.EU**

## “Al Sud negati diritti fondamentali”

*Che ne dite? Organizziamo una manifestazione contro il razzismo di Stato nei confronti del Mezzogiorno? O un campagna con magliette colorate per difendere diritti negati? Ancora una volta, l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, inchioda alle proprie responsabilità i governi centrali...*

**E' il solito bollettino di guerra.** Che si rinnova puntualmente. Anche quest'anno, il report dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (SVIMEZ) sull'economia del Sud, è un colpo al cuore. Le uniche voci che continuano a crescere sono quelle relative alla povertà e alla disoccupazione. Lì dove aumenta l'occupazione è solo precaria e “a bassa retribuzione”.

Aumenta anche la fuga dal Mezzogiorno, condannato, cosa già denunciata negli anni passati, allo spopolamento al “depauperamento del capitale umano”: solo in Sicilia, 9.300 persone in meno nel 2016, meno 16.700 nel 2017. In generale, **“negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Mezzogiorno 1 milione e 883 mila residenti:** la metà giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero”.

Vedremo nel dettaglio ogni singolo capitolo, ma partiamo da uno dei passaggi che ci sembrano più significativi perché rende con chiarezza cosa sia il Sud per i governi centrali. Dicono gli economisti SVIMEZ: “-

**Ancora oggi al cittadino del Sud, nonostante una pressione fiscale pari se non superiore per effetto delle addizionali locali, mancano (o sono carenti) diritti fondamentali:** in termini di vivibilità dell'ambiente locale, di sicurezza, di adeguati standard di istruzione, di idoneità di servizi sanitari e di cura per la persona adulta e per l'infanzia”.

“Preoccupante- dice sempre la SVIMEZ- **la contrazione della spesa pubblica corrente nel periodo 2008-2017, -7,1% nel Mezzogiorno, men-**

**tre è cresciuta dello 0,5% nel resto del Paese”.**

Manca, insomma, e ce ne eravamo accorti, “il contributo della spesa pubblica”.

Quella lieve ripresa segnalata dagli economisti, ma troppo lieve per mostrare i suoi effetti, è dovuta agli investimenti privati.

Ancora una volta, dunque, seppur con parole misurate, viene confermato il disinteresse dei governi centrali nei confronti di questa parte del Paese. Concetto ribadito quasi ogni anno dalla SVIMEZ e , tra l'altro, confermato dai numeri contenuti nella **Relazione sui conti pubblici territoriali** che include tutte le spese (correnti e in conto capitale) effettivamente realizzate, a partire dal 2000, in ogni regione italiana, da parte delle amministrazioni pubbliche (Pa) e dalle imprese a controllo pubblico.

E il bello – si fa per dire- è che c'è ancora qualcuno che si chiede come mai il Sud Italia abbia votato in massa il M5S e mandato al diavolo i partiti tradizionali. Su questo fronte, non registriamo ancora inversioni di trend da parte del nuovo governo. Troppo presto? Staremo a vedere. Certo è che la questione meridionale, se solo ci fosse la volontà politica, potrebbe finalmente risolversi.

E quindi: magliette rosse per i diritti dei migranti. Bene. manifestazioni contro il razzismo vero o presunto che sia. Bene. **A quando una manifestazione in difesa dei diritti negati al Sud?** L'argomento non è di interesse per le anime belle che hanno perso le elezioni e che cercano di strumentalizzare ogni singolo fatto di cronaca? Evidentemente no. Se cambiasse idea gli suggeriamo il colore della maglietta da indossare: gialla. Un colore che ricorda il sole del Mezzogiorno.

In attesa, vediamo cosa dice la SVIMEZ nei vari capitoli sintetizzati in questa nota diffusa ieri:

IL MEZZOGIORNO PROSEGUE LA

**Svimez**

(LENTA) RIPRESA, MA NELLA “STAGIONE DELL'INCERTEZZA” RISCHIA UNA “GRANDE FRENTATA”

La crescita dell'economia meridionale nel triennio 2015-2017 ha solo parzialmente recuperato il patrimonio economico e anche sociale disperso dalla crisi nel Sud. Ripresa trainata dagli investimenti privati, manca il contributo della spesa pubblica. Forte disomogeneità tra le regioni del Mezzogiorno: nel 2017, Calabria, Sardegna e Campania registrano il più alto tasso di sviluppo. Più occupazione ma debole e precaria. L'ampliamento del disagio sociale, tra famiglie in povertà assoluta e lavoratori poveri. Nuovo dualismo demografico: meno giovani, meno Sud. La limitazione dei diritti di cittadinanza, il divario nei servizi pubblici.

PIL SUD 2017 +1,4% – Nel 2017 il Mezzogiorno ha proseguito la lenta ripresa ma in un contesto di grande incertezza rischia di frenare. Il PIL è aumentato al Sud dell'1,4%, rispetto allo 0,8% del 2016. Ciò grazie al forte recupero del settore manifatturiero (5,8%), in particolare nelle attività legate ai consumi, e, in misura minore, delle costruzioni (1,7%). La crescita è stata solo marginalmente superiore nel Centro-Nord (+1,5%).

RIPRESA TRAINATA DA INVESTIMENTI PRIVATI – Gli investimenti privati nel Mezzogiorno sono cresciuti del 3,9%, consolidando la ripresa dell'anno precedente: l'incremento è stato lievemente superiore a quello del Centro-Nord (+3,7%). La crescita degli investimenti al Sud ha riguardato tutti i settori. Ma rispetto ai livelli pre crisi, gli investimenti fissi lordi sono cumulativamente nel Mezzogiorno ancora inferiori del -31,6% (ben maggiore rispetto al Centro-Nord, -20%). Preoccupante, .

**Segue alla successiva**

**Sin da quando il popolo ha conquistato il diritto di voto i burocrati si sono impegnati per rendere i sistemi di governo sempre più stupidi e caotici e purtroppo ci sono riusciti. Carl William Brown**

### Continua dalla precedente

invece, la contrazione della spesa pubblica corrente nel periodo 2008-2017, -7,1% nel Mezzogiorno, mentre è cresciuta dello 0,5% nel resto del Paese

**FORTE DISOMOGENEITÀ DELLA RIPRESA NELLE REGIONI** – Il triennio di ripresa 2015-2017 conferma che la recessione è ormai alle spalle per tutte le regioni italiane, e tuttavia gli andamenti sono alquanto differenziati. Il grado di disomogeneità, sul piano regionale e settoriale, è estremamente elevato nel Mezzogiorno. Nel 2017, Calabria, Sardegna e Campania sono le regioni meridionali che fanno registrare il più alto tasso di sviluppo, rispettivamente +2%, +1,9% e +1,8%. Si tratta di variazioni del PIL comunque più contenute rispetto alle regioni del Centro-Nord, se confrontate al +2,6% della Valle d'Aosta, al +2,5% del Trentino Alto Adige, al +2,2% della Lombardia.

In Calabria, la regione che l'anno scorso ha fatto segnare la più significativa accelerazione della crescita, nel periodo 2015-2017 sono state soprattutto le costruzioni a trainare la ripresa (+12% nel triennio), grazie anche alle opere pubbliche realizzate con i fondi europei, seguite dall'agricoltura (+7,9%) e dall'industria in senso stretto (+6,9%). Molto più modesto nell'ultimo triennio l'andamento dei servizi (+2,9%).

La Sardegna, uscita con qualche incertezza dalla fase recessiva rispetto al resto delle regioni meridionali, dopo l'andamento negativo del prodotto nel 2016 (-0,6%), ha fatto registrare nel 2017 un significativo +1,9%. Nel triennio 2015-2017 è stata soprattutto l'industria in senso stretto a marcare un andamento decisamente positivo (+12,9%), mentre le costruzioni si attestano su un +3,1% e i servizi su +3%. Va, invece, decisamente male l'agricoltura, che segna -4,2% nel triennio.

In Campania, dopo la revisione dell'andamento del PIL del 2016 (che scende da +2,4% a +1,5%), il 2017 è stato un anno in cui il prodotto lordo ha continuato a crescere dell'1,8%, confermando nel triennio

di ripresa un importante dinamismo. Nella regione sono andate molto bene le costruzioni (+16,5% nel 2015-2017), spinte dalle infrastrutture finanziate con i fondi europei, ma anche l'industria in senso stretto prosegue la sua corsa (+8,9% negli ultimi tre anni), grazie soprattutto alla spinta dei Contratti di Sviluppo, gran parte dei quali ha riguardato proprio la Campania. I servizi fanno segnare nel triennio un più modesto +3,7%, per merito in particolare del turismo. Mentre l'agricoltura va in controtendenza e accusa una flessione tra 2015 e 2017 pari a -1,3%.

La Puglia, che nel 2016 aveva molto frenato (+0,2%) rispetto al positivo andamento del 2015 (+1%), rialza la testa e il PIL regionale nel 2017 si attesta a +1,6%. Merito, in particolare, dell'industria delle costruzioni, anche in questo caso trainata dalla spesa dei fondi europei per le opere pubbliche (+11,5%), ma anche da un'intonazione positiva dell'industria in senso stretto (+9,4%). L'agricoltura pugliese, pur con i problemi che ha vissuto e che continua ad avere, fa registrare una performance positiva (+4% nel triennio) mentre sono sostanzialmente stazionari i servizi, che registrano un modesto +0,7%.

L'Abruzzo rialza la testa, nel 2017, con un PIL che cresce dell'1,2%: aveva fatto registrare appena +0,3% nel 2015 e +0,2% nel 2016. La ripresa è dovuta soprattutto all'agricoltura (+9% nel triennio), e in parte anche all'industria in senso stretto (+3,8%). I servizi segnano un più modesto incremento del +2%, mentre le costruzioni, in controtendenza rispetto al resto del Sud, vanno male: la loro performance tra il 2015 e il 2017 è negativa, -14,5%.

La Sicilia, invece, fa segnare un rallentamento della crescita, +0,4% nel 2017, dopo aver registrato un aumento del PIL dell'1% nel 2016 e dello 0,9% nel 2015. Nell'Isola l'industria in senso stretto fa segnare nel triennio di ripresa una performance importante (+14,1%), anche l'agricoltura fa registrare un andamento complessivamente positivo (+2%) e così i servizi (+1,6%). A frenare l'andamento dell'economia siciliana, così come in Abruzzo, è il settore delle

costruzioni che fa segnare il -6,3% nel periodo 2015-2017.

**PREVISIONI 2018 E 2019: RISCHIO FRENATA SENZA POLITICHE ADEGUATE** – In base alle previsioni elaborate dalla SVIMEZ, nel 2018, il PIL del Centro-Nord dovrebbe crescere dell'1,4%, in misura maggiore di quello delle regioni del Sud +1%. I consumi totali interni pesano sulla differente dinamica territoriale (+1,2% nel Centro-Nord e +0,5% nel Sud), in particolare i consumi della P.A., che segnano +0,5% nel Centro-Nord e -0,3% nel Mezzogiorno.

Ma è soprattutto nel 2019 che si rischia un forte rallentamento dell'economia meridionale: la crescita del prodotto sarà pari a +1,2% nel Centro-Nord e +0,7% al Sud. In due anni, un sostanziale dimezzamento del tasso di sviluppo. Il rallentamento "tendenziale" dell'economia meridionale nel 2019 è stimato dalla SVI-



MEZ, in un contesto di neutralità della policy, in attesa della Nota di aggiornamento al DEF e della Legge di Bilancio. In assenza di una politica adeguata, anche l'anno prossimo il livello degli investimenti pubblici al Sud dovrebbe essere inferiore di circa 4,5 miliardi se raffrontato al picco più recente (nel 2010). Se, invece, nel 2019 fosse possibile recuperare per intero questo gap, favorendo in misura maggiore gli investimenti infrastrutturali di cui il Sud ha grande bisogno, ciò darebbe luogo a una crescita aggiuntiva di quasi un punto percentuale (+0,8%), rispetto a quella prevista (appena un +0,7%), per cui il differenziale di

**Segue alla successiva**

### Continua dalla precedente

crescita tra Centro-Nord e Mezzogiorno sarebbe completamente annullato, anzi, sarebbe il Sud a crescere di più, con beneficio per l'intero Paese.

#### **STRETTA INTERDIPENDENZA NORD SUD** – Centro-Nord e

Mezzogiorno crescono o arretrano insieme. La crescita del Mezzogiorno, al di là della rilevanza dei fattori locali, che pure hanno una loro rilevanza, è fortemente influenzata dall'andamento dell'economia nazionale, e viceversa. La crescita del Centro-Nord, al di là della sua maggiore integrazione nei mercati internazionali, è altrettanto dipendente, per diverse ragioni, dagli andamenti del Mezzogiorno. Lo dimostra il fatto che nel periodo 2000-2016 le due macro-aree hanno condiviso la stessa dinamica stagnante del PIL pro capite: +1,1% in media annua. Basti pensare che, in base ai calcoli della SVIMEZ, 20 dei 50 miliardi circa di residuo fiscale trasferito alle regioni meridionali dal bilancio pubblico ritornano al Centro-Nord sotto forma di domanda di beni e servizi.

#### **IL MEZZOGIORNO CHE SOFFRE ANCORA. UNA CITTADINANZA "LIMITATA": LAVORO, DISUGUAGLIANZE E DIRITTI DI CITTADINANZA**

Il ritmo di crescita è del tutto insufficiente ad affrontare le emergenze sociali nell'area. **Anche nella ripresa si allargano le disuguaglianze: aumenta l'occupazione, ma vi è una ridefinizione al ribasso della sua struttura e della sua qualità: i giovani sono tagliati fuori, aumentano le occupazioni a bassa qualifica e a bassa retribuzione, pertanto la crescita dei salari risulta "frenata"** e non in grado di incidere su livelli di povertà crescenti, anche nelle famiglie in cui la persona di riferimento risulta occupata. Il divario nei servizi pubblici, la cittadinanza "limitata" connessa alla mancata garanzia di livelli essenziali di prestazioni, incide sulla tenuta sociale dell'area e rappresenta il primo vincolo all'espansione del tessuto produttivo.

#### **OCCUPAZIONE IN RIPRESA, MA DEBOLE E PRECARIA –**

È proseguita nel 2017, sia pur con un rallentamento a fine anno, la crescita dell'occupazione: nel Mezzogiorno aumenta di 71 mila unità (+1,2%) e di 194 mila nel Centro-Nord (+1,2%). **Ma al Sud è ancora insufficiente a colmare il crollo dei posti lavoro avvenuto nella crisi: nella media del 2017 l'occupazione nel Mezzogiorno è di 310 mila unità inferiore al 2008, mentre nel complesso delle regioni del Centro-Nord è superiore di 24 mila**

**unità.** Nel corso del 2017 l'incremento dell'occupazione meridionale è dovuta quasi esclusivamente alla crescita dei contratti a termine (+61 mila, pari al +7,5%) mentre sono stazionari quelli a tempo L'AMPLIAMENTO DEL DISAGIO SOCIALE, TRA FAMIGLIE IN POVERTÀ ASSOLUTA E LAVORATORI POVERI

– Nel Mezzogiorno si delinea una netta cesura tra dinamica economica che, seppur in rallentamento, ha ripreso a muoversi dopo la crisi, e una dinamica sociale che tende ad escludere una quota crescente di cittadini dal mercato del lavoro, ampliando le sacche di povertà e di disagio a nuove fasce della popolazione. Il numero di famiglie meridionali con tutti i componenti in cerca di occupazione è raddoppiato tra il 2010 e il 2018, da 362 mila a 600 mila (nel Centro-Nord sono 470 mila). Il numero di famiglie senza alcun occupato è cresciuto anche nel 2016 e nel 2017, in media del 2% all'anno, nonostante la crescita dell'occupazione complessiva, a conferma del consolidarsi di aree di esclusione all'interno del Mezzogiorno, concentrate prevalentemente nelle grandi periferie urbane. Si tratta di sacche di crescente emarginazione e degrado sociale, che scontano anche la debolezza dei servizi pubblici nelle aree periferiche.

**NUOVO DUALISMO DEMOGRAFICO: PIÙ MORTI CHE NATI, MENO GIOVANI, MENO SUD** – Nel 2017 la popolazione italiana ammonta a 60 milioni e 660 mila unità, in ulteriore calo di quasi 106 mila unità. È come se sparisse da un anno all'altro una città italiana di medie dimensioni. La popolazione diminuisce malgrado aumentino gli stranieri: nel 2017 il calo è stato di 203 mila unità a fronte di un aumento di 97 mila stranieri residenti. Il peso demografico del Sud diminuisce ed è ora pari al 34,2%, anche per una minore incidenza degli stranieri (nel 2017 nel Centro-Nord risiedevano 4.272 mila stranieri rispetto agli 872 mila stranieri nel Mezzogiorno). Negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Mezzogiorno 1 milione e 883

mila residenti: la metà giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero. Quasi 800 mila non sono tornati.

Anche nel 2016, quando la ripresa economica ha manifestato segni di consolida-

mento, si sono cancellati dal Mezzogiorno oltre 131 mila residenti. Tra le regioni meridionali, sono la Sicilia, che perde 9,3 mila residenti (-1,8 per mille), la Campania (-9,1 mila residenti, per un tasso migratorio netto di -1,6 per mille) e la Puglia (-6,9 mila residenti, per un tasso migratorio netto pari a -1,7), quelle con il saldo migratorio più negativo

**I DIRITTI DI CITTADINANZA LIMITATI AL SUD, IL DIVARIO NEI SERVIZI PUBBLICI**  
– Ancora oggi al cittadino del Sud, nonostante una pressione fiscale pari se non superiore per effetto delle addizionali locali, mancano (o sono carenti) diritti fondamentali: in termini di vivibilità dell'ambiente locale, di sicurezza, di adeguati standard di istruzione, di idoneità di servizi sanitari e di cura per la persona adulta e per l'infanzia. In particolare, nel comparto socio-assistenziale il ritardo delle regioni meridionali riguarda sia i servizi per l'infanzia che quelli per gli anziani e per i non autosufficienti. Più in generale, l'intero comparto sanitario presenta differenziali in termini di prestazioni che sono al di sotto dello standard minimo nazionale come dimostra la griglia dei Livelli Essenziali di Assistenza nelle regioni sottoposte a Piano di rientro: Molise, Puglia, Sicilia, Calabria e Campania, sia pur con un recupero negli ultimi anni, risultano ancora inadempienti su alcuni obiettivi fissati. I dati sulla mobilità ospedaliera interregionale testimoniano le carenze del sistema sanitario meridionale, soprattutto in alcuni specifici campi di specializzazione, e la lunghezza dei tempi di attesa per i ricoveri. Le regioni che mostrano i maggiori flussi di emigrazione sono Calabria, Campania e Sicilia, mentre attraggono malati soprattutto la Lombardia e l'Emilia Romagna. I lunghi tempi di attesa per le prestazioni specialistiche e ambulatoriali sono anche alla base della crescita della spesa sostenuta dalle famiglie con il conseguente impatto sui redditi. Strettamente collegato è il fenomeno della "povertà sanitaria", secondo il quale sempre più frequentemente l'insorgere di patologie gravi costituisce una delle cause più importanti di impoverimento delle famiglie italiane, soprattutto nel Sud: nelle regioni meridionali sono il 3,8% in Campania, il 2,8% in Calabria, il 2,7% in Sicilia;

da vespri siciliani

# ISCRIVITI ALL'AICCRE LA TUA VOCE IN EUROPA

## Anticipazioni del Rapporto SVIMEZ 2018 sull'economia e la società del Mezzogiorno

g. 4. Variazione del PIL nelle regioni italiane nel periodo 2001-2017 (tassi medi annui di variazione %)

Regioni e ripartizioni	2017	2015-2017
	M.a.	Cum.
Abruzzo	1,2	1,7
Molise	-0,1 ↓	2,2
Campania	1,8 ↑	5,0 ↑
Puglia	1,6 ↑	2,8
Basilicata	0,7 ↓	11,1 ↑
Calabria	2,0 ↑	4,1 ↑
Sicilia	0,4 ↓	2,4
Sardegna	1,9 ↑	3,7
Mezzogiorno	1,4	3,7
Italia	1,5	3,3

**LA FORTE  
DISOMOGENEITÀ  
NELLA RIPRESA DELLE  
REGIONI  
MERIDIONALI**

Roma, 1 agosto 2018  
Biblioteca SVIMEZ



### Amatrice, manca quasi tutto. Ma c'è il vu cumprà

Si chiama Kwesi, ed è di origine ghanese

Prende la corriera il mattino dalla capitale con la sua mercanzia. I terremotati non hanno soldi, e lui non vende niente. Ma lo trattano bene e gli piace

Sabato 21 luglio, Amatrice, area del gusto dove grazie alle donazioni dei lettori del Corriere della Sera e dei telespettatori del Tg La7 è stata costruita una piazzetta con tutti i vecchi ristoranti del paese. La gente mangia in allegria, accoglie i parenti che nel week end si arrampicano fin quassù per salutare chi si è sistemato nelle casette. C'è un uomo che si aggira fra i tavoli con un borsone, e nessuno lo manda mia. Un uomo di colore, con un camicione jeans e un Borsalino di paglia: un vu cumprà, con la sua mercanzia: statuette africane di legno, braccialini portafortuna. Si chiama Kwesi, è nato in Ghana ed emigrato in Italia da qualche anno. Che ci fa fra i terremotati? "Sono venuto da Roma con la corriera Cotral", spiega lui, "è molto comoda". Questa gente ha perso quasi tutto, come fa a comprare statuette o braccialini? "Io ci provo. Ma non comprano tanto". E allora, perché la trasferta? "Beh, qui mi trattano bene. E anche se non comprano qualcosa da mangiare me lo danno. Vale la pena..."

Corriere d'Abruzzo

Il potere è l'afrodisiaco supremo.  
Henry Kissinger

# Come ti risolvo la questione meridionale

**di Franco Busalacchi**

Su sollecitazione dell'amico Pino Aprile, autore di tanti pregevoli testi che svelano "di che lacrime grondi e di che sangue" l'Unità dello Stato italiano, ho partecipato ad un meeting di Agenda SUD 34, di cui Aprile è tra i primi firmatari.

Che cos'è Agenda Sud 34?

"Nelle Regioni del Mezzogiorno vive il 34% della popolazione italiana, a cui va solo il 28% della spesa pubblica (però per voci decisive per lo sviluppo sociale, economico, turistico, come gli investimenti ferroviari, anche meno del 20%), inclusi i fondi europei che dovrebbero essere aggiuntivi e che nel tempo hanno perso la loro funzione di addizionalità: invece di soddisfare con essi politiche di coesione economica e sociale col resto d'Europa, questi fondi vengono usati per soddisfare esigenze primarie cui dovrebbe provvedere lo Stato con fondi propri o trasferiti alle Regioni.

Per quanto riguarda la Sicilia, un esempio scandaloso è l'eliminazione del contributo ex art 38 dello Statuto da destinare a piani quinquennali di spese in conto capitale. Per raggiungere questo obiettivo lo Stato si è servito della Corte costituzionale, che, sul tema, ha emesso una delle sue tante scandalose sentenze politiche. E questo dura da un secolo e mezzo. Ma, ancora oggi, lo Stato spende 4.350 euro in meno per ogni meridionale; 85 miliardi in meno all'anno; 850 miliardi in meno negli ultimi dieci anni. Per l'assistenza alle famiglie, quasi 400 euro pro capite a Trieste, meno di 10 a Vibo Valentia.

Nel 2014, il movimento Unione Mediterranea presentò al Parlamento Europeo, con la lista civica Terra Nostra, la petizione n.748/2015 per chiedere la ripartizione dei mezzi finanziari statali ed europei commi-

surata alla percentuale rappresentata dalla popolazione del Sud d'Italia rispetto alla totalità della popolazione.

La petizione fu dichiarata ammissibile dalla Commissione Petizioni dell'Unione Europea il 17 marzo 2016.

Pochi mesi dopo, il 29 dicembre 2016, è stato promulgato il decreto legge n. 243 che all' art. 7/bis parla di: "...destinare un volume complessivo annuale di stanziamenti ordinari (e spesa erogata) in conto capitale proporzionale alla popolazione di riferimento".

"C'è un'Italia storta da raddrizzare, prima che si spezzi. Agenda Sud 34 si chiama così perché mira a controllare che, come richiesto dall'UE all'Italia, la spesa pubblica ordinaria sia equamente ripartita in rapporto alla popolazione e che i fondi europei siano finalmente aggiuntivi. I diritti non sono un concetto astratto, si legge nel proclama, ma persone, ammalati, bambini, studenti, pendolari, i cui fabbisogni non possono diminuire secondo il luogo di residenza o il reddito. In Italia è passata l'idea che i diritti si comprano o si ereditano: se vivi in una regione ricca, lo Stato ti deve garantire una sanità migliore; se hai già asili nido, riceverai più soldi; alle città del Sud che non ne hanno, zero euro; se hai già i treni, ne avrai altri e sempre migliori; al Sud, littorine a gasolio. Se sei del Sud, hai e avrai sempre meno; per avere asili, treni, università attrezzate, dovrai emigrare. Il tutto aggravato dalla devastazione ambientale che il Sud, ridotto a discarica dei veleni del Nord, è costretto a subire. Un divario economico e di diritti dovuto a politiche distorte dello Stato. Questo va corretto.

La Costituzione prevede diritti civili e sociali garantiti su tutto il territo-

rio nazionale. I firmatari di Agenda Sud 34% chiedono equità nella ripartizione delle risorse ordinarie e che il ciclo di fondi europei 2014-2020, di cui la gran parte non è stata ancora spesa, sia realmente aggiuntiva".

Le cose sono andate avanti. Con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 7 agosto 2017 sono state emanate le direttive per la verifica sul rispetto dell'obbligo prescritto dall'art 7 bis da parte delle Amministrazioni statali.

Importante, importantissima, è la questione relativa alla "verifica dei verificatori". Presupposta la buona fede e la buona volontà di Conte e Lezzi e la collaborazione di SVIMEZ, sarebbe opportuna una più consistente strutturazione del sistema di controllo. Occorre ridurre al minimo il rischio che questo notevole risultato rimanga sulla carta, cosa possibile se non viene affrontato e risolto il tema di chi custodisce il custode ... Dico questo perché analoga esperienza fu vissuta nel finire degli anni 90 del secolo scorso, quando furono introdotte nel sistema di finanziamento delle aree depresse i meccanismi delle IIP (Intese istituzionali di programma), in base ai quali venivano introdotte nel bilancio dello Stato le quote nazionali e poi quelle regionali. Pregevole tentativo, che si ridusse ad una esercitazione allorché il centrodestra con dentro la Lega Nord vinse le elezioni. E infatti i dati sopraesposti ne sono la conferma.

Il differenziale non è diminuito affatto, anzi ...

Oggi la Lega è ancora più forte e, anche se professa una politica "nazionale", non potrà mai venire meno alla sua stessa intima ragion d'essere, pena la sua scomparsa.

[Segue alla successiva](#)

Abbiamo quindi, giù al Sud, ragioni-  
volissimi motivi per essere preoccupati.

“Essere pronti è tutto”.

Come affrontare un ennesimo fallimento politico se dovessero ancora una volta prevalere i potentati del NORD?

Torniamo a cercare le firme per una nuova petizione alla UE?

Dobbiamo sempre ricordare che la situazione in cui ci troviamo si chiama sempre e comunque QUESTIONE MERIDIONALE, che affonda le sue radici in epoche ormai lontane.

Le cause e i caratteri fondanti della questione meridionale furono identificati e fissati abbastanza presto rispetto al suo sorgere, che concordemente viene fatto risalire alla costituzione dello Stato italiano. Fu persino riconosciuta e studiata la specificità e asperità della questione siciliana all'interno della più generale questione meridionale dall'inchiesta dei ricercatori Franchetti e Sonnino del 1876. La virulenza della ribellione siciliana fu direttamente proporzionale al tradimento di cui la Sicilia fu vittima rispetto alle altre regioni del sud.

Della insorta Questione furono indicati i rimedi. Ovviamente chi fece la scelta scellerata di privilegiare una parte del paese (il Nord) a scapito del Sud, usò proprio quelle indicazioni come una strada maestra per fare l'esatto contrario.

Nel corso dei 154 anni successivi, lungi da diventare una nazione, tra un re galantuomo, invasore a tradimento, un re buono che fece cannoneggiare i poveri che chiedevano pane, e un re soldato che aprì le porte al fascismo, e, poi, un sistema partitocratico che per interesse, o per ideologia privilegiava il Nord industriale e operaio, il territorio italiano diventò una sorta di ecosistema, il cui equilibrio fu affidato ad un rapporto tra predatori e prede, tra vincitori e vinti. Il nostro paese oggi è simile ad una riserva acquatica, dove i pingui fenicotteri rosa vivono a loro agio,

cibandosi dei tanti animaletti che vivono nell'acqua stagnante. Anche i sistemi più collaudati però corrono rischi di mutamenti. Specie se, continuando nell'esempio, per eccesso di fenicotteri, la popolazione degli animaletti tende a diminuire sotto il livello di guardia o l'habitat delle prede, per entropia, vede diminuire pericolosamente il suo livello di vivibilità. Oggi, nel paese, la minaccia di rottura dell'equilibrio sembra essere reale. La condizione del Sud rischia seriamente di derubricarsi da colonia interna a territorio occupato sul modello realizzato dagli israeliani in Palestina, ovvero il modello dei livelli minimi di mera sopravvivenza. Non va dimenticato che, continuando nell'esempio della palude, il fenicottero ha sempre bisogno dell'acqua stagnante e degli animaletti che vi abitano e che se un sistema si rompe, il danno colpisce tutti gli esseri che vi abitano.

Un partito politico che vagheggiava la secessione di una parte del paese, una inesistente Padania, dal resto d'Italia, con motivazioni truci e becere, oggi è al potere. Ha piazzato il suo capo politico al Ministero degli interni, le cui competenze non riguardano solo la sicurezza interna, ma il controllo e la vigilanza sugli enti istituzionali sub statali (Regioni, Città metropolitane, Province e comuni). Non è cosa da poco. Lo stesso partito esprime il Ministro delle Regioni. Qualcuno insinua che basta che Salvini e la ministra per le Regioni Stefani, leghista, si riuniscano nella sede della Lega in via Bellerio e il paese cambia. Forse è un'esagerazione e forse no. ... “Essere pronti è tutto”, ripetiamo. Oggi, a condizioni date, come si può risolvere la questione meridionale? Cinque sono i modi possibili:

La negazione. E' la soluzione più spiccia. Si attribuisce alle vittime la causa della loro miseria e si costruisce artatamente una questione settentrionale, in cui chi ha garantiti 5 pasti al giorno vanta lo stesso diritto ad avere un sesto di chi aspira alla cena

oltre che al pranzo.

La nordificazione dei territori del Sud al netto dei suoi abitanti. Hitler teorizzava che i territori delle regioni dell'Est europeo si potevano “germanizzare”, ma che non se ne potevano germanizzare le popolazioni. Quello che voleva dire è chiaro, mi pare. Non essendo stato possibile nordificare le popolazioni del Sud, le si caccia via e vi si sostituiscono insediamenti nordisti (colonie sul tipo israeliano). Per favorire questa operazione occorrono collaborazionisti. Di questi miserabili purtroppo la storia è piena.

Si dividono in imbecilli irrecuperabili e furboni. In Sicilia ce ne è già un manipolo.

La secessione. Dato che la q. m. è cominciata con la fine di uno Stato e la sua annessione ad un altro, ecco che, ripristinando uno Stato simile a quello scomparso, la questione non si pone più.

La conversione di massa di tutto il nord che prenda atto e faccia ammenda dei suoi egoismi, delle sue prepotenze, dei suoi abusi e avvii un processo di riequilibrio prima culturale, e poi sociale, economico e morale che unifichi finalmente questa cara vecchia “espressione geografica” facendola diventare una nazione. L'acquisizione da parte dei ricchi e potenti del Nord della consapevolezza che un paese che sacrifica una metà di sé all'altra metà, oggi, nell'attuale contesto internazionale non ha alcuna speranza di sopravvivere e che quegli stessi soggetti che hanno speculato sullo sfruttamento reso possibile da una rendita di posizione consolidata da 154 anni di sopraffazioni, sopercherie e soprusi, sono destinati anch'essi a scomparire. A meno che, con un atto di egoismo tanto intelligente da sembrare altruismo non si rafforzano

**opinion**

[Segue alla successiva](#)

**Continua dalla precedente**

e si attrezzano per partecipare profittevolmente ad una competizione globale, chiamando allo sviluppo i soggetti finora tenuti in minorità. La separazione consensuale come esercizio dei diritti fondamentali. La giurisprudenza dei supremi organi costituzionali internazionali e i tribunali internazionali dei diritti dell'umanità hanno cominciato ad affrontare e definire concetti e strumenti di tutela di soggettività suscumbili all'interno dell'ampio concetto di minoranze perseguitate e simili. Esempio è a tal proposito una sentenza della Corte suprema del Quebec, che si è così espressa. "Quando uno Stato non consente ad una parte della sua popolazione di raggiungere i propri obiettivi di crescita economica, sociale e civile, questa popolazione ha pieno diritto di separarsi da quello Stato".

E' un "obiter dictum, all'interno di una sentenza che esclude la possibilità per il Quebec di separarsi dal resto del Canada proprio in mancanza di quei presupposti. E' chiaro che di quelle ipotesi, alcune sono di scuola, altre sono delle vere forzature, altre sono divertissement, altre ancora fantascienza politico-giuridica. La fattispecie descritta al precedente punto 6, si attaglia perfettamente al caso del Meridione dove lo Stato italiano, in spregio delle prescrizioni e dei doveri istituzionali imposti dalla Costituzione (Art. 3: "E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che .... limitano ... l'eguaglianza dei cittadini". Art.4. "La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro". Art.32: "La Repubblica tutela la salute come diritto fondamentale dell'individuo", ed altri), viola la "Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, e specificata-

mente gli articoli 1 (dignità umana), 2 (diritto alla vita), 15 (libertà professionale e diritto di lavorare), 31 (condizioni di lavoro giuste ed eque), 34 (sicurezza sociale e assistenza sociale), 35 (protezione della salute), 37 (protezione dell'ambiente) e 38 (protezione dei consumatori). Nel meeting, sotteso alla discussione sull'attuazione del meccanismo di ripartizione dei fondi nazionali stava il convitato di pietra. Quale linea politica adottare nel caso in cui, ancora una volta, i poteri forti del Nord riuscissero a conservare e preservare lo status quo? Non escludendo, anzi auspicando, la costituzione di un soggetto politico che definisca, si intesti e perti avanti con forza e decisione un programma che abbia come scopo la dichiarazione di Indipendenza del Mezzogiorno rispetto al Stato italiano.

[Da i nuovi vespri](#)

## COMUNICAZIONE

ai sensi del **D.Lgs. 18 maggio 2018, n. 51**, dalla **L. 20 novembre 2017, n. 167** e dalla **L. 7 luglio 2016, n. 122**.

Anche in ossequio alle recenti disposizioni di legge il nostro comportamento è stato sempre rivolto al rispetto della riservatezza.

Qualora qualcuno ritiene inutili e/o indesiderate le nostre comunicazioni, invitiamo a comunicarlo, noi immediatamente cancelleremo l'indirizzo.

Grazie per la collaborazione e cordiali saluti

La redazione.

<b>DIRIGENZA AICCRE PUGLIA</b>	Sindaco di Barletta Prof. Giuseppe <b>Moggia</b> già sindaco	Dott. Vito Nicola <b>De Grisantis</b> già sindaco
<b>PRESIDENTE</b> Prof. Giuseppe <b>Valerio</b> già sindaco	<b>Segretario generale</b> Giuseppe <b>Abbate</b> già consigliere regionale	<b>Collegio revisori</b> <b>Presidente:</b> Mario <b>De Donatis</b> (Galatina),
<b>Vice Presidente Vicario</b> Avv. Vito <b>Lacoppola</b> comune di Bari	<b>Vice Segretario generale</b> Dott. Danilo <b>Sciannimanico</b> Assessore comune di Modugno	<b>Componenti:</b> Ada <b>Bosso</b> (Altamura), Giorgio <b>Caputo</b> (Matino), Paolo <b>Macagnano</b> (Nardò), Lavinia <b>Orlando</b> (Turi)
<b>Vice Presidenti</b> Dott. C.Damiano <b>Cannito</b>	<b>Tesoriere</b>	

## I PORTI CHIUSI E IL SOVRANISMO ANTIEUROPEO NON RISOLVONO ALCUN PROBLEMA

# Mediterraneo senza imperi

«Questo mare non è mai stato così instabile. Anche Usa e Russia sono in affanno»

di Carlo Vulpio

«Il fatto radicalmente nuovo è che il Mediterraneo oggi è diventato un moltiplicatore mondiale di instabilità, e questo sarà un grande problema per le nuove generazioni». Maurice Aymard, 82 anni, storico di fama mondiale, è direttore di ricerca all'École des Hautes Études en Sciences Sociales e amministratore della Maison des Sciences de l'Homme dell'università La Sorbona. Allievo, amico e collega di Fernand Braudel, ne ha raccolto l'eredità alla guida della Scuola superiore.

Professor Aymard, il mare Mediterraneo, che dalla scoperta dell'America in poi sembrava sempre sul punto di diventare marginale, è invece tornato centrale. Ma, sostiene lei, questa volta come mai era successo prima. Perché?

«Perché oggi il Mediterraneo è molto frammentato e non è controllato da nessuno. Io stesso pensavo che con la decolonizzazione tutti i problemi sarebbero stati risolti, compresa la questione israelo-palestinese. Invece è accaduto di tutto e nella maniera più imprevedibile. Dopo la caduta del Muro di Berlino è stato un crescendo: l'assassinio di Yitzhak Rabin (il 4 novembre 1995, a Tel Aviv), la dissoluzione del Sud Est europeo e l'esplosione della Federazione jugoslava, con l'emergere di nazionalismi che nessuno avrebbe mai immaginato, e il Medio Oriente di nuovo in fiamme dopo l'intervento di Bush jr in Iraq. Ecco, quest'ultima era forse l'unica cosa che si poteva prevedere, e cioè che le guerre coloniali si perdono sempre. I sovietici hanno perso la loro guerra coloniale in Afghanistan, gli americani in Iraq. Per fortuna la Francia ne è rimasta fuori e l'Italia avrebbe fatto meglio a imitarla. Adesso, con la Siria e l'intervento della Turchia il quadro è completamente a pezzi: nessuno controlla la situazione, nemmeno Putin che ha sostenuto Bashar al-Assad».

Che cos'è diventato il Mediterraneo negli ultimi vent'anni?

«Un sistema di equilibrio politico-militare molto precario e allo stesso tempo una frontiera assoluta per i flussi migratori. I migranti non vengono più dalle periferie immediate, cioè dall'Algeria o dal Marocco, ma dall'Africa subsahariana. Non vengono più dal Medio Oriente, ma dall'Asia. Ciò vuol dire che c'è una dilatazione del Mediterraneo oltre le fasce costiere, che arriva fino al ventre dell'Africa e all'Estremo Oriente. Un fenomeno di dimensioni intercontinentali, mondiale».

Che cosa significa che il Mediterraneo è diventato un

problema mondiale, che riassume in sé le grandi questioni del mondo irrisolte?

«Di più. È esso stesso un

fattore dinamico di questa crescente frammentazione, ne è un moltiplicatore. È questo il fatto radicalmente nuovo. E sarà un grande problema per le nuove generazioni, che non troverà una risposta adeguata nel breve periodo. Per ora, credo che l'unica cosa che si possa fare a breve scadenza sia cercare di limitare i guasti e, a più lunga scadenza, di costruire qualcosa di più complesso e incisivo».

Finita la guerra fredda, i decisori forti, i russi e gli americani, sono rimasti. Come mai allora questa instabilità?

«Oggi la situazione è un po' diversa. Non credo ci sia alcuna possibilità di una qualche "pax imperiale". Per esempio, Putin ha potuto approfittare della situazione di debolezza americana dopo l'Afghanistan e il fallimento in Iraq, ma nonostante questo non controlla la situazione. E chi ne esce più forte è Assad, non lui».

Il Mediterraneo è da tremila anni scenario di migrazioni. Anche Erodoto parlava della sua migrazione, ma come quella di una persona che cercava un posto in cui vivere meglio, non per sfuggire a una guerra. Perché dunque dovremmo essere allarmati dalle migrazioni più di quanto non avvenisse allora? E perché dobbiamo credere di non poter affrontare il problema come merita?

«Lo dobbiamo affrontare. Il problema non è nuovo per il Mediterraneo, certamente, ma ci sono diversi tipi di immigrazione. La prima è stata quella che ha prodotto la nostra umanità, che, non dimentichiamolo, viene dall'Africa. In epoca antica, la popolazione di origine asiatica, dal Sud Est asiatico, non arriva nel Mediterraneo. Bisogna giungere fino al primo millennio dopo Cristo per una immigrazione di origine germanica che si spinge verso il Sud, ma le due grandi correnti migratorie sono quella africana — degli schiavi africani — e quella transoceanica degli europei, e siamo fra i

[Segue alla successiva](#)



# TRUMP-CONTE: PERCHÉ IL PRESIDENTE USA È L'UNICO VINCITORE

di [Tiberio Graziani](#) |

Ci si aspettava – senza dubbio con troppo ottimismo – un andamento e un esito diversi dell'incontro tra il presidente degli USA **Donald Trump** e il presidente del Consiglio **Giuseppe Conte**. Ci si aspettava, ad esempio, che tra i due attuali responsabili dei governi neonazionalisti statunitense e italiano si instaurasse una discussione seria, dura, articolata in cui i due leader avessero l'occasione di esprimere i reali interessi nazionali. Così non è stato. Abbiamo assistito al solito rituale dei convenevoli dei meeting internazionali. Tuttavia, non è stato un incontro a somma zero. **L'unico vincitore è stato Trump**. D'altra parte lo stesso Conte ha dovuto riconoscere la grande capacità di negoziatore del presidente nordamericano e sostanzialmente la propria inadeguatezza. L'Italia ha perso una buona occasione per far valere i propri interessi nazionali. Peccato.

Eppure le condizioni c'erano. Ma non sono state affatto comprese. Giuseppe Conte, figura nuova del firmamento politico italiano ed europeo, forte di un governo che è l'espressione della maggioranza elettorale italiana, non ha compreso che l'incontro con Donald Trump doveva essere condotto su un **piano di pari dignità**, anche sbattendo i pugni sul tavolo. Una condotta, quella di non aver timore di usare anche toni duri, che, tutto sommato, si è dimostrata vincente in Europa (**Salvini docet**). Sarebbe stato certamente, nonostante tutto, apprezzato, non ultimo, anche dall'inquilino della Casa Bianca.

## I punti dell'incontro

Veniamo ai **punti più importanti dell'incontro**. Prima di tutto quello geostrategico che interessa la **NATO** e i quadranti del Vicino e Medio Oriente e il Nord Africa. **Questione NATO**: Conte, capo di un governo cosiddetto **sovranista**, ha aderito, senza battere ciglio, alla richiesta del presidente del Paese egemone dell'Alleanza atlantica, di **ridistribuire la spesa della difesa comune** e quindi di far spendere ai paesi membri il 4% del PIL.

È vero, Conte non ha detto che l'Italia contribuirà con il

4%, ma sostanzialmente Conte ha riconfermato

la **sudditanza italiana alla**

**politica militare degli USA**, un vero e proprio atto di vassallaggio. Non una parola sulla opportunità di riconsiderare i termini dell'Alleanza nel quadro della indipendenza nazionale e del mutato scenario internazionale, a distanza di 73 anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale e di 69 dalla fondazione della NATO, una vera e propria gabbia militare a beneficio esclusivo degli USA e della sua politica di potenza.

**Questione Afghanistan**. Trump chiede a Conte di restare in Afghanistan e il premier italiano acconsente, senza obiettare, senza negoziare. Che ne penserà il sottosegretario agli Esteri **Manlio Di Stefano**?

**Questione Iran**. Il sovranista Conte si dice d'accordo con Trump riguardo alla limitazione della sovranità dell'Iran che non dovrebbe, secondo il Pentagono, dotarsi di energia nucleare; Conte fa finta di ignorare che le sanzioni all'Iran, imposte dagli USA per i propri esclusivi interessi di potenza globale, hanno contribuito a indebolire ulteriormente l'economia italiana, e contribuiscono, sul piano diplomatico, a creare tensioni tra Roma e Teheran.

**Questione Nord Africa**. Trump, al momento in disaccordo con Germania e Francia, punta sull'Italia per **superare il nodo libico**. Trump propone una codirezione USA-Italia per risolverlo. Giuseppe Conte acconsente senza ricordare al suo amico Donald Trump che il nodo libico è stato causato da una dissennata strategia guidata dagli USA e che dunque gli USA dovrebbero, almeno moralmente, lasciare libera l'Italia di esercitare la sua leadership in Nord Africa e, soprattutto, scegliersi gli opportuni alleati. Peraltro una codirezione USA-Italia è molto sbilanciata a beneficio, pare ovvio dirlo, della Potenza d'Oltreoceano. Vedremo che fine farà il gas libico.



**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

# Per uscire dal baratro serve un capitalismo che metta al centro l'umanità, non l'economia

Di **Claudio Gagliardini**

Il nuovo millennio ci ha portato i frutti – ancora acerbi – di una rivoluzione digitale che ha colto molti di sorpresa, imprimendo una fortissima accelerazione tecnologica, culturale, sociale. Una spinta poderosa, che al tempo stesso ha però imposto un brusco stop all'economia globale, che nei decenni precedenti sembrava inarrestabile.

La grande crisi del 2007, innescata alla fine dell'anno precedente dalla crisi dei subprime, morde l'Europa ormai da dieci anni, sintomo chiaro dell'arrivo di una nuova era. Essa ha già collezionato decine di nomi e di definizioni, tra le quali quella di "sharing economy", che implica un concetto di condivisione che sembra essere alla base di un grande cambiamento, ancora tutto da venire. Difficile comprendere a fondo i meccanismi e le relazioni di causa / effetto che hanno innescato e determinato la grande crisi in cui l'economia oggi vegeta, ma di certo l'utopia

del low cost, tra molte altre, sembra essere ormai sfociata in un ben più solido trend, che è quello della condivisione.

Il mostro del consumismo, che ha divorato suolo e risorse, rendendo ogni cosa prodotta di consumo usa e getta, ha reso evidente che occorre puntare su un cavallo diverso, se vogliamo vincere la sfida verso un futuro sostenibile e florido.

Tutto per tutti è impossibile, purtroppo. Non è una questione di costo, ma di sostenibilità. Una civiltà da 7 miliardi di persone non può in alcun modo sostenere il peso di un'economia basata esclusivamente sul consumo, ma deve necessariamente virare verso un'economia e una cultura della condivisione. Così come nessuna economia può crescere all'infinito e senza alcun limite. Ecco perché il capitalismo che tutti conosciamo sta morendo. O meglio, è gravemente ammalato e si trova oggi di fronte a un bivio cruciale: insistere nei vecchi vizi, andando incontro alla morte certa, oppure

trasformarsi profondamente, dando vita a un modello nuovo.

Un modello più ambizioso, che faccia uscire gli imprenditori dal tunnel monopolizzante del profitto, che ovviamente non dobbiamo demonizzare in quanto tale, e che gli apra le porte a un ben più ampio ventaglio di opportunità.

Se c'è qualcosa che deve cambiare davvero, nel modello capitalista, è proprio l'ossessione verso quell'unico capitale su cui il modello stesso è stato concepito. Mettere l'economia al centro di tutto e lasciare tutto il resto ad orbitare attorno è stato l'errore più grave che si potesse concepire. È sintomo di miopia, di paura, di scarsa ambizione, perché di capitali ce ne sono molti altri, coltivando ciascuno dei quali si può accrescere in modo esponenziale il valore e le opportunità di profitto di qualsiasi azienda.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

**Questione F35.** Trump chiede a Conte di onorare l'impegno italiano sull'**acquisto degli F35** e il presidente del Consiglio italiano acconsente, senza minimamente negoziare. Ignora forse che l'acquisizione degli F35 non è soltanto una scelta economica, ma soprattutto una scelta politica che vincola ulteriormente l'Italia alla obsoleta Alleanza atlantica?

### Le questioni economiche

Passiamo ora alle questioni economiche.

**Questione Energia.** Trump sponsorizza il **progetto TAP** e Conte accetta, contravvenendo alle indica-

zioni del Movimento 5 Stelle, con la consapevolezza che tale accordo potrebbe aumentare le distanze tra Roma e Mosca.

### Questione sanzioni contro la Federazione Russa.

Conte, in ossequio alle direttive di Trump, concorda con il leader statunitense sul fatto che le sanzioni contro Mosca non possono al momento essere ritirate, e con inconsapevole cinismo si augura che «non colpiscano la società civile». Incredibile, ma vero.

*Tiberio Graziani*

*Chairman Vision & Global Trends, International Institute for Global Analyses*

**Da oltrefrontiera**

## Il nuovo protezionismo è solo stupida rappresaglia (e l'Italia ci perde e basta)

Un tempo (come durante la crisi del '29) le tariffe venivano concepite come estremi rimedi per mali estremi. Ora invece, sono solo ritorsioni contro il nemico di turno, senza un preciso obiettivo economico. Ma invertire un processo che da 70 anni porta progresso in tutto il mondo è nocivo e inutile

di **Stefano Cingolani**

**“Un racconto recitato da un folle, gonfio di suono e di furia, che non significa nulla”**: chiediamo venia al grande bardo, ma quel che ci viene propinato ogni giorno da Donald Trump, dai protezionisti di tutto il mondo e dai

loro seguaci nostrani, fa venire in mente i versi del Macbeth di William Shakespeare. Prendiamo l'ultimo esempio di casa nostra. Perché il Jfta sì e il Ceta no? Siamo sicuri che il comitato “trattati tossici” che mette insieme lobby agricole e sindacati come la Cgil, dirà no a entrambi, ma intanto il Movimento 5 Stelle e la Lega bocchiano il trattato di libero scambio con il Canada, mentre lasciano passare quello con il Giappone che è stato firmato ieri dall'Unione europea. I grillini dicono che se c'erano loro a controllare sarebbe stato meglio, ça va sans dire, tuttavia con Tokio sono disposti a chiudere un occhio.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

### CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Sono capitali anche l'ambiente naturale, la salute, il benessere psicologico delle persone, la sfera spirituale, la società, la cultura. Non si tratta di sfere che possono essere messe a margine del business di un'azienda, succubi della sua tensione ad un profitto che esclude qualsiasi distrazione.

Il benessere della persona è un capitale. Lo è la sua salute, la sua possibilità di esprimere al meglio il proprio talento, di essere valorizzata e di sentirsi davvero parte di un tutto armonico, anziché ingranaggio passivo di un meccanismo capace di svolgere una sola ed unica funzione, fintanto che le cose vanno come devono. Salvo incepparsi o addirittura rompersi al primo imprevisto.

Quello che il nuovo capitalismo deve esprimere, più di ogni altra cosa, è dunque una nuova anima, capace di una visione olistica che sappia finalmente emergere il peccato capitale che il capitalismo sta oggi scontando: la sua mentalità estrattiva.

Una mentalità che ha reso troppi imprenditori dei veri e propri predatori, capaci soltanto di estrarre risorse e di sfruttare le persone, a loro

volta intese come mere risorse umane. Risorse che hanno un valore determinato in funzione delle competenze, dei titoli, dell'esperienza, del tempo che sono disposte a cedere all'azienda in funzione di un contratto o di un accordo. Risorse, come il petrolio, come il ferro, come i legnami e tutte le altre materie prime, prese alla terra con la presunzione che essa ci appartenga e che nulla sia dovuto ai diritti delle generazioni future.

Questa mentalità ci ha portato dove siamo ora, nel bene e nel male. Nulla di ciò che siamo sarebbe stato possibile senza quei capitalisti e senza le loro inossidabili certezze. Le rivoluzioni dell'era moderna, le sue guerre, le sue incredibili innovazioni, sono state tutte sospinte e alimentate proprio da quei capitalisti e da quella mentalità. L'umanità intera è stata spinta con forza verso quello che oggi ci appare come un baratro, perché qualcuno è andato troppo oltre, mettendo tutti quanti a rischio.

Ecco perché è arrivato inevitabilmente il tempo di cambiare. Ecco perché servono nuove figure di capitalisti, eroici e visionari, che portino la nostra civiltà al livello successivo. Un livello in cui il rispetto delle per-

sone e della biosfera tutta non sarà più un'opportunità per pochi illuminati, ma la regola per tutti. Una regola che non dovrà nemmeno essere scritta, perché è nel DNA di tutti noi, finalmente libero da condizionamenti e di catene.

Un nuovo capitalismo è dunque possibile. Forse non ancora probabile, ma assolutamente possibile, perché l'umanità è pronta per un modello nuovo, che metta al centro di tutto le persone e la loro enorme responsabilità: rispettare la biosfera e i diritti delle generazioni future, oltre a quelli di tutti i popoli.

La nuova mentalità dovrà essere necessariamente generativa e darà vita a un business etico, equo, sostenibile e davvero in grado di far crescere il genere umano e la sua civiltà, oggi minata da insostenibili interessi personalistici, che troppo spesso si fondono con interessi che ben poco hanno a che fare con l'etica e con la cultura della condivisione.

**Da centodieci**



**CONTINUA DALLA PRECEDENTE**

Shinzo Abe va ancora bene, quel bellimbusto liberal-progressista di Justin Trudeau, lui proprio no. La ragione, allora, è squisitamente politica non economica?

**In attesa di spiegazioni più dettagliate, c'è da essere contenti se cadono dazi a tariffe su beni europei per 58 miliardi di euro e servizi per 28 miliardi, destinati al Giappone;** tra l'altro ne beneficiano le nostre calzature, il prosecco, l'aceto balsamico di Modena, tanto per fare qualche esempio, prodotti che potrebbero approfittare anche del Ceta. **E tuttavia resta da chiedersi come mai si usano due pesi e due misure.** Forse perché questa volta le corporazioni agricole, tradizionalmente le più favorevoli a politiche assistenziali, hanno giocato un peso inferiore rispetto a quelle dell'industria. **Anche questo è un bene visto che su quasi 500 miliardi di esportazioni annue appena 40 miliardi riguardano il settore agro-alimentare.**

L'Italia è uno dei maggiori paesi industriali e vende all'estero soprattutto macchinari, impianti, manufatti, come è giusto che sia, anche se grillini e leghisti si comportano alla stregua di una repubblica delle banane (letteralmente parlando).

**Un racconto recitato da un folle, appunto. L'irrazionalità segna l'insieme di questa sbornia protezionista che attraversa la politica nei paesi occidentali. Altro che salvare gli operai del Midwest.** La Camera di commercio americana che rappresenta circa tre milioni di imprenditori ed operatori economici, una lobby influente legata soprattutto ai repubblicani, ha lanciato una campagna contro i dazi di Trump perché minacciano, secondo le stime, oltre due milioni e mezzo di posti di lavoro. L'associazione intende fornire un modulo ai cittadini dei vari stati per contattare i loro rappresentanti al Congresso ed esprimere la loro opposizione ai dazi. **Tra i dati diffusi dalla Camera di Commercio quelli relativi a tre stati dove il consenso di Trump è molto alto: in Louisiana si stimano a rischio 553 mila posti di lavoro e 5,3 miliardi di dollari di export, in Alabama 567 mila posti di lavoro e 3,6 miliardi di dollari di export, in South Dakota 130 mila posti di lavoro e 129 milioni di export.**

**La storia, del resto, offre solo conferme degli effetti nefasti del protezionismo.** A cominciare dalla legge Smoot-Hawley nei primi anni '30: voleva difendere l'economia americana con dazi e tariffe sui prodotti esteri (fino al 60% su ben 20 mila merci), in tre anni le importazioni crollarono del 66% e le esportazioni del 61%, il tasso di disoccupazione passò dall'8 al 25%. **Da allora gli americani giurarono "mai più" e fin dal 1944 si impegnarono a creare, una volta vinta la guerra, un sistema economico internazionale basato sul libero scambio e sulla centralità del dollaro.** Violarono alcune volte il loro impegno: lo fece Ronald Reagan e se ne pentì presto, lo fecero

Bush padre con le auto giapponesi e Bush figlio con l'acciaio (anche lui), ma si accorsero che si stavano sparando sugli alluci, non solo non riuscirono a proteggere posti di lavoro, ma persero anche voti. **Se ne accorgerà anche Trump, speriamo che non avvenga quando le uova saranno già rotte.**

Di nuovo, un racconto recitato da un folle, perché è **da idioti la stessa idea di invertire un processo cominciato più di settant'anni fa, che ha plasmato il mondo intero, non solo quello occidentale, creando un ritmo di crescita, di progresso diciamo la parola giusta, mai visto nella storia dell'umanità,** imponendo tasse come pure ritorsioni politiche, multe non a chi viola le regole, ma a chi viene considerato un avversario. **Volendo cercare una logica in questa follia, l'unica spiegazione sembra proprio questa e rappresenta, probabilmente, la grande differenza rispetto ad altre fasi di protezionismo.** Anche se si tratta sempre di decisioni politiche dal forte contenuto elettorale, un tempo le tariffe venivano concepite come rimedi estremi per mali estremi che colpivano una intera nazione (il grande crac del 1929 o il fallimento della Chrysler negli anni '80 che coinvolgeva le altre due big dell'auto), **adesso invece sono armi economiche contro specifici, spesso singoli, nemici politici.** Così le sta usando Trump contro la Cina e contro l'Unione europea considerata ormai nemica (vedremo cosa farà con Vladimir Putin passata l'eccitazione calcistica che lo ha contagiato, cioè se davvero in quelle due ore di faccia a faccia ha stretto un qualche patto più o meno scellerato). E così vengono utilizzate anche dai protezionisti di casa nostra. Senonché tutta l'assurdità di questa recita da idioti viene alla luce non appena scatta la reazione a catena, colpo su colpo, rappresaglia contro rappresaglia. Allora, rubiamo ancora a Shakespeare i suoi versi, il "povero attore che si pavoneggia e si agita per la sua ora sul palcoscenico, poi tace" scoprendo i guai che ha provocato. Il Fondo monetario internazionale ha calcolato che il rallentamento in corso nell'economia europea e quello previsto per gli Stati Uniti verrà accentuato dalla corsa a imporre balzelli su merci e servizi stranieri. Trattati come quello firmato ieri tra Unione europea e Giappone sono antidoti importanti e segnali politici forti, ma non bastano. Ci sarà una ricaduta anche sull'Italia: il prodotto lordo è destinato a crescere meno per qualche decimale di punto, dall'1,5 per cento dello scorso anno all'1,2 quest'anno e all'un per cento nel 2019. Sembra poco, invece è molto per un paese a basso sviluppo, che ha bisogno di recuperare quei nove punti di prodotto lordo perduti nei sette anni di vacche magre. Soprattutto rende più impervio il cammino per sostegni ai redditi e riduzioni delle imposte, i due pilastri del contratto di governo giallo-verde. Un boomerang, insomma, un altro racconto, gonfio di rumore e di furia, recitato da un folle.

**Da linkiesta**

### **PER I GIOVANI AMMINISTRATORI TRA I 18 E I 30 ANNI**

Partecipare a Strasburgo come giovane delegato alla 36<sup>a</sup> (2-4 aprile) e 37<sup>a</sup> (29-31 ottobre) 2019 del Congresso dei poteri locali e regionali. Spese a carico dell'organizzazione

**bando e modulo di partecipazione su**  
**[www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)**

## Continua dalla precedente

12-13 milioni di persone durante tre secoli e mezzo. Ma, attenzione, per quanto riguarda i neri parliamo sempre di schiavi. Persone che non avevano alcuna intenzione di spostarsi e che sono morte in gran numero nel tragitto o per lo sfruttamento a cui erano sottoposte, anche se poi i sopravvissuti hanno acquisito la libertà. Adesso, anche se si parla di “nuova schiavitù”, perché parliamo di gente trattata male, in realtà siamo di fronte a persone che vengono a lavorare come “liberi” salariati, cercano di inserirsi nella nuova società e di fare arrivare qui le loro famiglie: questa è una situazione del tutto nuova, basti considerare le cifre enormi del potenziale demografico subsahariano».

Come si può affrontare questa situazione inedita, chiudendo le frontiere e i porti?

«Ma no. Chiudere le frontiere significa solo favorire il contrabbando. È come il proibizionismo per l'alcol. Più lo vieti, più l'attività rende. Senza considerare il problema reale delle pensioni da pagare ai cittadini europei di oggi, che senza il lavoro degli immigrati, la cui incidenza è sempre più importante, corre un grande rischio. Bisogna pensare a una stabilizzazione, affrontando questo argomento con razionalità e intelligenza. Diceva Braudel: “Ho bisogno di pensare la totalità”. Questa è la sua vera lezione. Mentre oggi di fronte a questo quadro inedito ci si limita ad adattare analisi logore e logiche vecchie. Se c'è stata una emigrazione europea che è durata 100-150 anni e ha popolato il resto del mondo, dobbiamo accettare che si creino movimenti in senso contrario e cercare di governarli. Non serve a nulla rieditare i nazionalismi di fronte alle migrazioni».

E l'Europa, cosa può fare? Dobbiamo lasciare che si sfaldi o è la nostra unica ancora di salvezza?

«Resto favorevole alla costruzione europea, soprattutto per le nuove generazioni, che ormai vivono non solo in ambienti europei, ma transnazionali, in una società in cui ci saranno sempre più matrimoni tra persone di diversa origine e nazionalità... Mi sembra difficile e non auspicabile tornare indietro. Evidentemente l'Europa che ha inventato gli Stati nazionali ha qualche problema a inventare una nuova forma di cooperazione politica che conservi anche gli Stati nazionali... Una cosa è sicuramente irreversibile. La stragrande maggioranza dei cittadini europei non accetterebbe un ritorno a un sistema di controllo dei passaporti e dei visti per circolare in Europa».

Lo stesso discorso vale per l'euro?

«Se ci fosse un referendum contro l'euro, persino in Italia dove oggi avete questo governo strano, i no-euro perderebbero. Esattamente come in Grecia, dove ho visto i miei colleghi del ceto medio intellettuale che hanno investito i loro risparmi in Belgio. Insomma, la gente vive sempre di più in modo europeo, lo vediamo dall'acquisto di macchine, dalle tecnologie, dalla pluralità di lingue parlate. Questi sono stati negli ultimi sessant'anni i veri cambiamenti “dal basso”, introiettati dalla gente, e quindi irreversibili. E dimostrano che la strada da seguire è quella di una Europa che non agisca solo dall'alto».

È arrivato o no il tempo per l'Europa di agire politicamente per rendere più stabile il Mediterraneo?

«C'è una cultura, artistica e letteraria, che possiamo definire europea, anche se le diverse popolazioni vivono in modo diverso e hanno persino cucine diverse. E ciò è un bene. Ma certe regole politiche, i diritti politici, individuali, i diritti dell'uomo, che sono valori europei, ora vengono più o meno accettati ovunque».

Ma sull'altra sponda del Mediterraneo non è così.

«È vero, ma le migrazioni hanno anche avuto proprio questo merito, di diffondere la cultura europea dei diritti umani».

La Ue cosa può fare concretamente?

«Intanto, può evitare di fare sciocchezze, come quella di Sarkozy di bombardare la Libia, o di Lega e M5S di chiudere i porti. E poi scegliere per sé una evoluzione prudente, senza imporre dall'alto ciò che in basso non viene accettato, e chiarire che solo l'accettazione di regole comuni dà diritto ai relativi vantaggi. In caso contrario, come per la Gran Bretagna della Brexit o la Polonia e l'Ungheria del gruppo di Visegrád, questi vantaggi non spettano e non possono essere rivendicati».

Infine, cos'è dunque il Mediterraneo?

«Non è una piccola provincia, come si poteva pensare un secolo fa. Perciò l'Europa non deve mai perdere di vista che il Mediterraneo ci aiuta, più che a capire, a formulare i problemi sul mondo di oggi».

**Da IL CORRIERE DELLA SERA**

## Se la Ue vuole solo rimandare i migranti a casa loro

Di **Maurizio Ambrosini**

*La nuova proposta della Commissione europea per la gestione delle migrazioni risente degli umori dei politici più estremi. Nessuna attenzione ai diritti umani e troppa ai rimpatri. Ecco che cosa manca a questa soluzione: tre elementi.*

I richiedenti asilo nel mondo sono aumentati nel 2017, raggiungendo la cifra record di 71,4 milioni (rapporto annuale Unhcr), ma gli sbarchi sulle coste europee sono notevolmente diminuiti (172

mila nel 2017). La sproporzione parla da sola. È l'effetto delle politiche di esternalizzazione delle frontiere dell'Unione Europea, basate sugli accordi con i paesi di transito (Niger, Libia, Tunisia), con l'aggiunta nel caso italiano delle campagne di criminalizzazione delle Ong impegnate nei soccorsi in mare. La priorità della tutela dei diritti umani è sempre più subordinata alla riaffermazione dei confini nazionali e comunitari. Mentre gli sbarchi e le richieste di asilo nella Ue raggiungono i livelli più bassi degli ultimi anni, nell'agenda politica la que-

stione ha assunto toni drammatici e divisivi.

### La proposta di Bruxelles

La divaricazione tra la portata effettiva della cosiddetta “emergenza sbarchi” e la sua risonanza simbolica ed emotiva risalta nell'ultima iniziativa europea sull'argomento, quella dei “centri controllati” uscita nei giorni scorsi. Abbandonata silenziosamente [segue a pagina 27](#)

## Disgregare l'Unione Europea: ecco l'obiettivo comune di Trump e Putin

di Adriana Castagnoli

Si assisterà a ciò che una volta era l'impensabile ossia che al summit di Helsinki, il 16 luglio, Donald Trump tratterà il rivale russo Vladimir Putin meglio degli alleati europei? Il presidente americano ha manifestato più volte la sua ammirazione per Putin così come ha ribadito in più occasioni che l'Ue è stata creata unicamente per sfruttare gli Stati Uniti.

Con il ritorno alla Madman Theory, praticata in politica estera da Richard Nixon contro il Blocco comunista, Trump ha scompigliato la scena europea per fiaccare gli alleati. I durissimi attacchi alla Germania al vertice di Bruxelles dimostrano che questa amministrazione agisce per destabilizzare le basi di fiducia reciproca. E

ciò nonostante l'impegno degli europei ad aumentare le spese per la difesa e il documento congiunto Nato che ribadisce il principio core dell'Alleanza. D'altronde sentimenti e giudizi anti-Ue sono radicati negli ambienti conservatori d'oltreoceano. In pratica Trump sta attuando ciò che la destra neoconservatrice americana più nazionalista aveva auspicato durante il primo mandato di George W. Bush quando si parlò apertamente di «Eurominaccia». Dopo il crollo dell'URSS certe divergenze avevano già creato tensioni nei rapporti transatlantici. Ma fu la guerra in Iraq a causare la frattura poiché Francia e Germania presero le distanze dall'intervento militare statunitense, mentre in Europa si moltiplicavano le manifestazioni di antiamericanismo. In alcuni am-



bienti neoconservatori il disprezzo per l'Ue e le istituzioni multilaterali giunse a un punto tale che, nel 2003, qualcuno propose di sostituirle con una triade fra Stati Uniti, Gran Bretagna e Russia.

La nostalgia degli anni dell'immediato post-Guerra Fredda, quando l'ex nemico era divenuto l'amico, spingeva a disegnare scenari Est-Ovest in funzione anti-Ue.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

### MASTER IN EDUROPROGETTAZIONE A ROMA PRESSO AICCRE

L'AICCRE è giunta alla V edizione del **Master in Europrogettazione** che si terrà a Roma dal **15 al 19 ottobre 2018**.

Le precedenti edizioni hanno registrato un grande successo soprattutto per la partecipazione appassionata di sindaci ed amministratori provenienti da tutta Italia.

I fondi sono risorse importanti per finanziare progetti, attività e infrastrutture a livello locale. I fondi europei sono uno strumento indispensabile per finanziare la crescita e lo sviluppo strategico del territorio. La buona riuscita di un progetto europeo favorisce la collocazione del Comune in una dimensione europea e internazionale ed incoraggia la cooperazione tra enti locali di diversi paesi europei attraverso lo scambio di esperienze e best practices.

Ricordiamo che il Master è suddiviso in **due moduli**:

**Modulo 1 ISTITUZIONI, FONTI INFORMATIVE E MAPPATURA DEI FONDI EUROPEI** Prima giornata

**Modulo 2 TECNICA E METODOLOGIA DI REDAZIONE DEI PROGETTI EUROPEI** Dalla seconda alla quinta giornata

Elaborazione e sviluppo preliminare dell'idea progetto – Monitoraggio e selezione delle opportunità – Sussidiarietà e corretto approccio ad un bando comunitario

Al termine del Master, il Comune potrà rivolgersi ai docenti nell'arco di un intero semestre al fine di redigere e presentare un progetto.

Per informazioni sulle iscrizioni: <https://www.aiccre.it/europrogettazione/>

Contatti AICCRE : [master@aiccre.it](mailto:master@aiccre.it) - tel. +39 0669940461 (Lunedì-Venerdì: 9.00- 14.00); fax +39 066793275.

Per informazioni sui contenuti tecnici del Master: tel +39 0412719564

**CONTINUA DALLA PRECEDENTE**

Si auspicava che gli Stati Uniti, contando sulla capacità della Russia di tornare a essere una grande potenza, ponessero le premesse per una nuova strategia di intese fra Washington e Mosca che emarginasse quella che Donald Rumsfeld definì la "vecchia Europa".

È pur vero che gli europei sotto la pressione di interessi nazionali contrastanti non erano riusciti, in oltre mezzo secolo di integrazione, a creare un proprio potere militare per controbilanciare quello americano né avevano messo a punto una politica estera e di sicurezza comune. Ma nel milieu neoconservatore d'oltreoceano l'Ue era presentata e percepita anche come un progetto ispirato da Parigi per far da contrappeso alla potenza Usa; e l'euro come un'insidia al ruolo di valuta globale del dollaro.

Le difficoltà di gestione della situazione post-bellica in Iraq e l'ascesa economica e militare della Cina indussero poi Bush a ricercare l'appoggio dell'alleato europeo. Anche il suo successore Barack Obama, alle prese con i drammatici effetti causati dall'esplosione della crisi economico-

finanziaria del 2008, manifestò scarsa empatia per i rituali comunitari degli alleati. Infine egli si rese conto che senza la ripresa dell'Ue, il più ricco mercato del mondo, neanche gli Usa avrebbero potuto consolidare la propria ripresa e garantire la propria leadership, e cercò un riavvicinamento.

Con il baricentro del potere mondiale che si spostava verso l'Asia il consolidamento dell'Ue fu ritenuto prioritario dagli esponenti della diplomazia USA per difendere i valori occidentali. Tuttavia un'Europa superpotenza economica con in testa la Germania era ed è percepita come una sfida. D'altronde Bruxelles ha sviluppato nel tempo un proprio ruolo di controllore della concorrenza mondiale che ha finito per colpire o limitare il potere delle grandi multinazionali statunitensi come Microsoft, General Electric e, di recente, i giganti del web.

Durante la corsa per la presidenza Trump si presentò come il padlino dell'americano medio a favore di isolazionismo e unilateralismo. Così la Casa Bianca, in vista delle elezioni di midterm, dà ora grande risalto al fatto che "a richiesta del presidente" ogni membro Nato abbia «concordato

di aumentare il proprio contributo a livelli mai pensati prima». Vedremo come Trump procederà con la sua proposta di riammettere la Russia nel G7, pur estromessa nel 2014 per violazione del diritto internazionale a causa dell'annessione della Crimea. Anche perché tuttora ignota la vera agenda dell'incontro di Helsinki. Il punto è che Trump sta scardinando gli assunti di leadership globale, alleanze e istituzioni internazionali promossi dagli Stati Uniti nel secondo dopoguerra su cui si è retto sinora l'ordine mondiale. La sua visione è un distopico ritorno al passato con rapporti regolati dalla supremazia dell'hard power. Mentre le stesse tensioni con gli europei sembrano agevolare Mosca nelle sue mire per riaffermare l'influenza russa sui Balcani e sugli Stati Baltici. Per realizzare tutto ciò occorre che l'Ue si disarticoli: un obiettivo questo comune a Trump e a Putin.

[Da il sole 24 ore](#)

## Migranti, le beffa dei contributi Inps

**di Silvia Garambois**

Pagano i contributi all'Inps ma non vedranno mai la pensione, perché non aspetteranno la vecchiaia in Italia: i loro soldi serviranno, invece, ad assicurare le pensioni di quelli che li vorrebbero cacciare subito, magari perché hanno la pelle nera.

Sono le cento e cento storie degli extracomunitari che lavorano nel nostro Paese. Quella di Joseph, che ha 45 anni ed è filippino, e dopo vent'anni vuole tornare a casa, la sua famiglia è là. Di Awa che è somala, e nel nostro Paese ha passato 23 anni. Delle giovani donne che hanno lasciato l'isola di Capoverde per accudire i figli degli italiani, affidando i loro alle cure dei parenti: ma non vedono l'ora di tornare per vederli crescere, e non soltanto in fotografia. Così come le giovani cinesi del ristorante

sotto casa, come i magrebini che hanno aperto un negozio etnico. Storie ordinarie, quotidiane. Versare i contributi, per loro, significa solo essere in regola per il permesso di soggiorno: una sorta di tassa per restare in Italia e nulla più.

Sono anche storie di datori di lavoro che pensano di assicurare il futuro a chi si prende cura dei propri figli e dei propri genitori, persone che diventano parte della famiglia, e invece stanno solo contribuendo a salvare l'Inps dal dissesto.

La legge è chiara: i cittadini extracomunitari, se non raggiungono il minimo pensionistico di età e contributi - così come tutti gli assicurati Inps - non hanno diritto alla pensione in Italia. Ma non hanno diritto neppure a vedersi riconosciuti gli anni. Perché ciò sia possibile, infatti, bisogna

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

lavorati in modo da aggiungere questi contributi (si dice "totalizzare") a quelli maturati in altri Paesi. appartenere a uno dei Paesi dell'Unione europea o a pochi altri - Turchia, Tunisia, ex Jugoslavia - dove ci sono accordi bilaterali tra Stati. Altrimenti perdono tutto; tecnicamente, i loro contributi "decadono".

Ma quanti sono questi lavoratori, quanto versano? I dati più recenti sono quelli forniti a fine 2013 dall'Inps, pressata dall'allora ministra per l'Integrazione Cécile Kyenge. E dunque: sono 2 milioni i lavoratori extracomunitari regolari, che pagano tasse e contributi, e creano il 10 % del Pil, mentre sono solo 26 mila le pensioni erogate. In particolare si tratta di 883mila dipendenti con contratto a tempo indeterminato e circa 270 a tempo determinato, ai quali si aggiungono 467mila lavoratori domestici e 159mila esercenti di attività commerciali. Gli artigiani sono circa 120mila e 19mila i lavoratori subordinati. Inoltre, 136mila sono i lavoratori dipendenti in ambito agricolo, quasi 17mila gli stagionali e circa 1.500 i coltivatori diretti. A questi si aggiungono altri 300mila stranieri con ditte individuali. Uno studio fatto qualche anno prima (nel 2009) da Tito Boe-

ri, presidente Inps, dava anche altre cifre: i lavoratori extracomunitari che versavano contributi all'Inps sei anni fa erano il 4,2% ovvero, in soldoni, si parlava di sei miliardi di euro. Una parte consistente della torta della previdenza italiana. E osservava Boeri: "A differenza dei contributi degli italiani, inoltre, molti di questi versamenti non sono destinati a generare spese future, cioè prestazioni a fronte dei soldi versati. Infatti i pagamenti erogati dallo stato per i lavoratori extracomunitari sono nettamente inferiori rispetto ai contributi versati". Appunto: quei soldi di fatto servono essenzialmente a mantenere i conti dell'Inps.

Che tutto ciò sia profondamente ingiusto - anche se la legge è legge - è nelle cose. Ma è anche paradossale, con il vento xenofobo che spira dalle nostre parti, visto che i contributi versati dai lavoratori extracomunitari servono soprattutto a pagare le pensioni degli italiani. Anche di chi li vuole ricacciare di là dal mare

## Fare dell'integrazione un successo: interviste di Euronews al sindaco di Mechelen e al CCRE

L'integrazione dei migranti è una vera sfida per molte città e regioni europee. In Belgio, spicca un sindaco: sindaco di Mechelen Bart Somers, che è stato insignito del World Mayor Prize 2016 per i suoi risultati nel campo dell'integrazione dei migranti. Per scoprire come le città possono rendere l'integrazione dei migranti un successo, Euronews ha deciso di intervistare il signor Somers e il segretario generale del CCRE, Frédéric Vallier.

Mechelen, una città nelle Fiandre (Belgio), ospita 90.000 persone provenienti da 30 nazionalità.

Nel 2016, il sindaco, Bart Somers, ha vinto un premio, il World Mayor Prize - riconoscendo i suoi successi nell'accogliere e integrare gli immigrati.

C'è stata una spinta a riunire profughi e residenti - per creare fiducia e rispetto da entrambe le parti.

"Viviamo in una sorta di realtà dell'apartheid, parliamo tutti molto dei benefici della diversità, ma poi quante persone di diversa provenienza conosci davvero nella tua vita? Quindi combattere la segregazione per me è molto importante per creare una comunità di cittadini di Mechelen", ha spiegato Bart Somers.

Più di 20.000 musulmani hanno la loro casa in città, più che in tutta l'Ungheria. Il sindaco dice che un ambiente sicuro ha contribuito a contrastare ogni deriva estrema. Somers ha detto: "Se la tua città ha troppa criminalità e le strade sono sporche, la gente incolpa due gruppi: politici democratici, e cercheranno alternative estremiste. In secondo luogo, incolperanno i migranti. Perché chi è responsabile del declino della nostra città? Ovviamente i nuovi arrivati!"

C'è stato un vero e proprio inversione di tendenza a

Mechelen, una volta un luogo noto per il crimine e la povertà. Ora è classificato tra i migliori posti dove vivere.

Elena Cavallone di Euronews ha riferito dalla città:

"Mechelen è un buon esempio di integrazione sociale, tuttavia per raggiungere questo risultato, le città europee devono affrontare molte sfide come un onere aggiuntivo per le finanze pubbliche e le risorse, mancanza di coordinamento internazionale e talvolta reazione politica".

La solidarietà europea è al centro del dibattito politico di oggi. E, mentre le politiche di accoglienza sono decise a livello nazionale, sono quelle che lavorano a livello locale a fornire i servizi e il supporto. Ci sono richieste di modifiche sistemiche per riconoscerlo.

"Il problema è che gli Stati ritengono che l'accoglienza dei migranti sia una loro responsabilità e questo è vero", ha commentato Frédéric Vallier, Segretario Generale del Consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa. "Tuttavia, quando arrivano le persone, i comuni sono quelli che devono affrontare problemi di accoglienza, emergenza e alloggio. Ma è per questo che chiediamo un bilancio (europeo) dedicato alle autorità locali che sono disposte ad accogliere i rifugiati, che accettano di sostenerli nelle loro attività".

La migrazione è diventata una patata bollente politica nell'UE. Mentre i governi elaborano il modo in cui gestiranno i flussi futuri, sono le autorità locali che continueranno a sostenere coloro che si spostano all'interno e intorno all'Europa.

**Da Platforma**

# Le bufale sugli immigrati

Di Fabio Colombo

Vengono tutti da noi, è un'invasione!

Il problema principale è dunque la gestione di queste persone (180 mila nel 2016, numero in diminuzione nel 2017) nel sistema di accoglienza italiano.

Chi sbarca sulle coste italiane proviene principalmente dai paesi dell'Africa subsahariana orientale e occidentale e dal Bangladesh e, nella maggior parte dei casi, avanza richiesta di asilo. Ma questa è solo una fetta dei processi migratori, anche se resa estremamente visibile dai media.

Non è affatto vero infatti che "vengono tutti da noi". In Italia vivono circa 5 milioni di stranieri, l'8 per cento della popolazione. Si tratta di una presenza limitata rispetto agli altri paesi dell'Europa occidentale, come dimostrano

Anche considerando solo i rifugiati e le domande di asilo ricevute, siamo comunque molto meno esposti di paesi come Germania, Austria, Svezia, Danimarca, Belgio, se consideriamo il rapporto tra domande di asilo e numero di abitanti.

Questi vengono qui e prendono 900 euro al mese

Quella che i migranti siano mantenuti dallo Stato è una balla colossale, forse la più grossa delle bufale sugli immigrati. **Lo Stato italiano non distribuisce nessuna remunerazione mensile a nessuno.** C'è [un sistema di accoglienza](#) che costa circa 35 euro al giorno e che serve per garantire alloggio e servizi di base a una percentuale minima di queste persone. Questi 35 euro vengono riconosciuti dallo Stato agli enti che poi effettivamente gestiscono l'accoglienza.

Come in tutti i campi, vi sono poi degli enti virtuosi che impiegano davvero questi rimborsi giornalieri per offrire servizi alle persone, che magari li aiuteranno anche ad uscire da una condizione di dipendenza (in questo caso i 35 euro rappresentano un investimento e una prevenzione di costi futuri), e ci sono enti interessati invece solo al business, che forniscono alle persone il minimo indispensabile dei servizi e fanno utili sul margine che non utilizzano. In questo caso si tratta di soldi buttati, che rischiano anzi di generare altre spese per mantenere sul lungo periodo persone che non sono state supportate ad inserirsi nella società locale. **MA PERCHÉ NON CONTROLLANO GLI STANDARD DEGLI ENTI GESTORI?**

In qualsiasi caso, i 35 euro giornalieri ritornano tutti nell'economia italiana, e **si traducono soprattutto in posti di lavoro** che gli enti gestori dell'accoglienza possono offrire a educatori, operatori, insegnanti di italiano, un'occasione importante di ingresso nel mondo del

lavoro per molti giovani italiani.

Vengono qui e ci rubano il lavoro

Gli immigrati tendono ad occupare nicchie di lavoro precario, mal pagato, ai limiti dello sfruttamento (e oltre), che sono spesso inoccupabili da lavoratori italiani, non tanto per una questione di volontà, ma di funzionamento intrinseco del sistema di divisione del lavoro capitalistico.

Vale la pena qui ricordare che nel nostro accogliente e generosissimo paese permangono **diffuse situazioni di schiavitù razziale** documentate, come è il caso dei raccoglitori di

pomodori in Puglia o di arance in Calabria.

No, ma chi lavora e rispetta le regole è il benvenuto

Se lavorano ci rubano il lavoro, ma solo chi lavora e si comporta "da bravo cittadino" è meritevole di rispetto. Chi non lavora al contrario è accusato di essere venuto a farsi una vacanza e vivere di assistenza (che naturalmente, nello sproloquio tipico delle bufale sugli immigrati, paghiamo NOI con LE NOSTRE TASSE). Difficile la vita del migrante nel nostro paese...

Stanno negli alberghi a 5 stelle

Altra grande panzana che si è diffusa non si sa come nell'immaginario collettivo. I richiedenti asilo che arrivano sulle coste italiane vengono distribuiti su tutto il territorio nazionale nelle strutture di accoglienza, che sono a grandi linee di tre tipi: appartamenti, centri di accoglienza e hotel.

Gli appartamenti sono la soluzione migliore per tutti, perché evitano le grandi concentrazioni e inseriscono i migranti nel tessuto sociale di una città o di un paese. I grandi centri di accoglienza sono strutture dedicate, che accolgono anche centinaia di persone, e sono spesso contesti difficili sia per i migranti sia per la popolazione locale.

Ci sono poi alcuni casi in cui i migranti stanno in hotel, ma non si tratta affatto di "hotel di lusso con tutti i comfort", bensì di hotel, solitamente di categoria medio-bassa, che grazie a questo sistema coprono una parte di stagione che altrimenti sarebbe vuota, un sistema che torna dunque a tutto vantaggio degli albergatori, e non certo dei migranti.

[Segue alla successiva](#)



## Continua dalla precedente

Se c'è anzi una verità nel modo in cui i migranti sono accolti, diciamo che ci sono sicuramente casi in cui sono accolti in situazioni indegne da soggetti che intascano i 35 euro quotidiani senza dare loro nessun servizio, mentre tutte le notizie di presunti "gruppi di profughi che stanno in alberghi di lusso e si lamentano perché il wi-fi non prende bene" si sono sempre, dico sempre, rivelate delle bufale.

Non fanno un cazzo e li manteniamo noi con le nostre tasse

Sono ormai numerosi gli studi che hanno dimostrato che **l'immigrazione genera più ricchezza di quanto ne "tolga"** al paese. Le attività economiche degli immigrati contribuiscono per una fetta crescente del PIL (si stima almeno il 10 per cento), e se siamo ancora in grado di pagare quel minimo di pensioni AI NOSTRI ANZIANI, lo dobbiamo in misura crescente al lavoro e alle tasse delle persone immigrate.

Secondo un recente studio di Fondazione Leone Moressa, gli immigrati versano più di 10 miliardi l'anno di contributi previdenziali, una cifra che consente di **pagare la pensione a circa 600 mila pensionati** (italiani). Inoltre, molti lavoratori immigrati gonfiano le casse dell'Inps ma non vedranno mai la pensione, perché non raggiungono il minimo contributivo, e perché non è previsto un meccanismo per cui i contributi versati in Italia vengano integrati con quelli versati in altri paesi extra europei.

Una situazione particolare è poi quella dei richiedenti asilo, coloro cioè che chiedono allo Stato la protezione internazionale per ricevere lo status di rifugiato. Il problema in questo caso sono i tempi di risposta che spesso sfiorano (o sfiorano) l'anno, e il fatto che durante questa attesa il richiedente asilo può sì lavorare, ma solo dopo un tot di tempo e a determinate condizioni, che rendono molto difficile il fatto che effettivamente riesca a farlo.

Ma quali profughi!? Hanno tutti lo smartphone!

Si è diffusa la convinzione che se una persona ha lo smartphone non è possibile che sia contemporaneamente anche un profugo. Questo anche per una certa idea di profugo che le organizzazioni umanitarie, a caccia di donazioni, hanno storicamente costruito: quello di un essere debole e abbandonato a se stesso (meglio se un bambino), privo di tutto che con un sacco sulle spalle abbandona la sua terra stremato dalla fame.

Le persone che arrivano in Italia possono anche essere in condizioni simili, c'è chi parte da situazioni di guerra e/o grande povertà, chi invece parte da situazioni di più agio, ma ugualmente si trovano tutti ad affrontare **un viaggio in cui c'è una cosa che ha la stessa importanza, o quasi, del cibo: lo smartphone.**

Lo smartphone è comunicare, è salvarsi se resti solo in

mezzo al deserto, è chiamare casa per farti mandare i soldi per continuare il viaggio o farti liberare dalla prigione libica in cui sei rinchiuso, è ricevere le ultime notizie dai parenti in Europa per capire come muoversi, è restare in contatto con la famiglia, in questo viaggio lo smartphone è tutto. E lo è anche una volta arrivati, per comunicare, cercare lavoro, per tutto.

È perfettamente logico che tutti siano preoccupati di avere uno smartphone e lo usino molto. Che poi, tra l'altro, diciamocelo, oggi chi non ce l'ha, lo smartphone. Non stiamo mica parlando di una Porsche con vasca idromassaggio.

Allora perché non li ospiti a casa tua

Questa tipica locuzione con cui si cerca di chiudere qualsiasi discussione con chi si espone in difesa di chi migra è balzata all'onore delle cronache nella primavera del 2015 perché [Salvini l'ha rivolta a Morandi](#), in un periodo in cui Morandi era al centro delle cronache social qualsiasi cosa facesse.

Il Gianni nazionale aveva avuto la sventura di pubblicare un post sulla sua fantasmagorica pagina Facebook in cui ricordava che anche gli italiani erano stati un popolo di migranti e che quindi bisognava comprendere e aiutare i migranti che stavano arrivando in Italia.

Salvini colse la palla al balzo per invitare cortesemente Morandi a ospitarli lui, i profughi, e Morandi rispose in assoluta buona fede, ma in modo secondo me sbagliato, che qualcuno in casa poteva anche prenderlo.

La risposta migliore tuttavia è circolata anch'essa sul web proprio in quei, e viene da tale Alberto Scotti. Senza stare a ripetere le sue parole, ve la incollo qua sotto. Dice, sostanzialmente, che è il welfare pubblico che se ne deve fare carico, e non io a casa mia.

Immigrato aggredisce autista autobus

Ogni tanto ci tocca vedere quelle orribili immagini costruite per i social con sopra scritte che descrivono azioni inenarrabili compiute da immigrati, oppure leggere notizie che vedono gli immigrati protagonisti di qualsiasi nefandezza, cose tipo: "immigrato massacra di botte", "immigrato sfonda la porta e la violenta", "immigrato aggredisce autista dell'autobus", "scarpe gratis agli immigrati".

Ebbene, sono tutte bufale. Se un vostro contatto le condivide e volete intervenire nel dibattito per smentire la notizia e placare gli animi (che comunque non si placheranno, perché ti prenderai del/della buonista) potete far riferimento a uno dei siti smonta-bufale, che di solito hanno pagine e pagine dedicate alle bufale sugli immigrati

[Segue alla successiva](#)

## Sentimenti anti-stranieri: il potere della propaganda

Di Alfredo Del Monte, Sara Moccia e Luca Pennacchio  
*I dati confermano che non si può parlare di emergenza immigrazione, né in Italia né in Europa. Ma gli elettori di molti paesi hanno creduto alla propaganda dei partiti di destra. L'argine è in politiche che proprio il populismo al potere rende difficili.*

	Totale di nuovi immigrati nel 2016 (migliaia)	Nuovi immigrati 2016 da paesi non UE	Circolarità fra paesi della UE in base al rapporto nuovi immigrati nel 2016 / popolazione 2016	Percentuale di popolazione nata all'estero su totale popolazione (inizio 2017)
<u>Grecia</u>	116,9	69,5	12	11,6
<u>Cipro</u>	17,4	6,5	3	20,3
<u>Spagna</u>	414,7	235,6	14	12,9
<u>Malta</u>	17,1	6,7	3	15,1
<u>Italia</u>	300,8	200,2	23	10
<u>Francia</u>	378,1	158,2	20	12,2
<b>Totale paesi immigrati EU-28</b>	<b>4390</b>	<b>2000</b>		

### Esiste un'emergenza immigrazione?

La Lega e il Movimento 5 stelle, coerenti con la strategia portata avanti in campagna elettorale, hanno individuato l'immigrato e la UE fra le cause principali delle attuali difficoltà dell'Italia. Essere riusciti a coniugare il sentimento anti-immigrati con l'idea di un'Europa "cattiva" che lascia solo il nostro paese, è una mossa di propaganda molto abile. Per rispondere alla domanda se gli immigrati sono veramente "troppi", si possono usare vari indicatori.

**Tabella 1**– Immigrati in Europa e nei paesi che si affacciano sul Mediterraneo

Fonte: EU Statistics on International Migration

Nella tabella 1 abbiamo indicato sia il numero di immigrati entrati in Italia nel 2016, periodo di massima espansione, sia la percentuale di popolazione straniera in Italia sul totale della popolazione all'inizio del 2017. Il numero di stranieri entrati in Italia nel 2016 comprende anche profughi (coloro che lasciano il proprio paese a causa di guerre, invasioni, rivolte o catastrofi naturali) e richiedenti asilo (coloro che hanno presentato domanda di asilo). Per numero di nuovi immigrati nel 2016, in valore assoluto

(300.800) l'Italia si poneva al quinto posto dopo Germania (1.029.900), Regno Unito (589.000), Spagna (414.700), Francia (378.100). Era però al ventitreesimo posto come rapporto fra immigrati nel 2016 e popolazione. Tutti gli altri paesi che si affacciano sul Mediterraneo avevano valori più elevati.

Inoltre, la percentuale di nati all'estero sulla popolazione era inferiore a quella di tutti i paesi che affacciano sul Mediterraneo, mettendoci al diciottesimo posto nel 2017, rispetto ai 28 paesi della UE.

[Segue alla successiva](#)

### Continua dalla precedente

Eh però in Svezia sì che le cose funzionano!

La strategia di mitizzare i risultati di altri paesi è tipica di chi vuole denigrare l'Italia a prescindere. In questo caso la Svezia è spesso la più citata, per fare paragoni spesso basati sul nulla. Il mito dei paesi nordici dove tutto funziona e "lì i rifugiati lavorano e si mantengono" è del tutto falso. Anche in quei paesi gli immigrati trovano grosse difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro, con tassi di occupazione molto più bassi degli autoctoni.

Gli Stati nordici **investono un mucchio di soldi pubblici per promuovere programmi di integrazione**, legati sia all'educazione sia al lavoro. Le situazioni problematiche non mancano, soprattutto nelle grandi città dove spesso gli immigrati sono segregati nei quartieri più poveri e periferici. Sicuramente ci sono cose che per questi paesi rappresentano un modello, ma se que-

sto è vero è perché investono moltissimi soldi pubblici nel welfare (anche a sostegno degli immigrati), mentre la vulgata popolare da noi vorrebbe che si investisse molto meno.

Eh, ma cosa vuoi, questi sono disperati

Chi vuole mostrare una certa apertura mentale al fenomeno dell'immigrazione, spesso lo fa utilizzando a sua volta altri luoghi comuni, di cui il più diffuso è "guarda che mica vengono qui per divertirsi, poverini sono persone disperate". Questa linea difensiva ha il grosso rischio di creare distanza tra noi "buoni e generosi" e loro "bisognosi e disperati". Se è vero che le condizioni di partenza sono spesso tragiche, **rischiamo però di generare dei bisognosi a vita**, che verranno trattati come tali. Attenzione perché invece molte delle persone che affrontano la roulette russa dell'emigrazione, anche se apparentemente di-sperati, hanno spesso molta speranza e molte risorse da mettere in gioco.

Situazione analoga – 17° posto – si verifica per gli immigrati nati nei paesi non UE. Questi dati mostrano come non si possa parlare di troppi immigrati per l'Italia, almeno in confronto agli altri paesi europei.

Se consideriamo solo i rifugiati (persona che qualora tornasse nel proprio paese potrebbe essere vittima di persecuzioni), che sono una quota degli immigrati, a metà del 2016 erano 2 milioni e 100 mila in Europa, di cui 131 mila in Italia, 186 mila in Svezia e 478 mila in Germania. Più di recente, nel periodo gennaio – giugno 2018, gli sbarchi in Italia sono molto diminuiti (di oltre il 70 per cento rispetto all'analogo periodo del 2017). Non solo: il rapporto fra numero di migranti arrivati per mare in Grecia, Spagna, Italia e relativa popolazione è, rispettivamente pari all'11,6, 2,9, 2,5 per cento. Rispetto alla sua popolazione, il nostro paese ha dunque accolto nel 2018 meno migranti arrivati per mare di Spagna e Grecia.

Se poi consideriamo i dati storici relativi all'immigrazione netta (immigrati–meno emigrati), pubblicati dall'*International Migration Report 2017* delle Nazioni Unite, nel periodo 2000-2010 con 263 mila immigrati netti l'anno, l'Italia era al sesto posto fra i primi dieci paesi per numero immigrati, dietro Spagna e Regno Unito. Nel periodo 2010-2015 con meno di 183 mila immigrati netti, siamo addirittura usciti dalla classifica dei primi dieci paesi.

### Tanta paura del futuro

Tutti questi dati confermano che non si può parlare di emergenza immigrazione, non solo in Italia ma neanche in Europa. Perché quindi esiste una diffusa percezione di un'emergenza immigrazione? In molti paesi, i partiti della destra radicale aumentano i loro voti creando un senso di "crisi". Anche lievi aumenti nel numero di rifugiati sono definiti "emergenza immigrazione" imputata ai partiti di governo

incompetenti e corrotti.

Ciò è avvenuto anche in Finlandia, dove il partito di destra radicale ha ottenuto il 19 per cento dei voti. Non stupisce che in Italia, paese duramente colpito dalla recessione e con i più elevati tassi di corruzione in Europa dopo la Grecia, abbia avuto successo la "narrativa" sull'esistenza di una emergenza immigrazione e sulle politiche di accoglienza che hanno come obiettivo quello di far arricchire le élite.

In realtà, oltre a fattori oggettivi, il sentimento anti-immigrazione è legato alla percezione di pericoli futuri. Molta rabbia verso gli stranieri, come nota Yascha Mounk, è causata dalla paura di un futuro immaginato più che da una realtà vissuta. Quando i cittadini hanno a che fare con gli immigrati su base regolare e vedono che molti dei pericoli temuti non si realizzano, la valutazione negativa si riduce. I risultati elettorali mostrano che nelle grandi città, ove vi è una più alta concentrazione di immigrati, la destra non ha avuto successo; ad esempio la Brexit ha vinto nelle aree rurali, non a Londra; città americane ad alta localizzazione di immigrati di colore, come Chicago, New York, Los Angeles, non hanno votato per Donald Trump; lo stesso vale per Parigi, per quanto riguarda il Front National e Milano, dove, nonostante l'elevato tasso di immigrati, non ha vinto la Lega. Tutto ciò è confermato dalle stime econometriche di un nostro lavoro che ha utilizzato le interviste effettuate dalla *European Social Survey* tra il 2002 e il 2014 nei paesi europei. In base alle risposte ad alcune domande del questionario è stata costruita una variabile relativa all'intensità dei sentimenti anti-immigrazione dell'intervistato. La variabile è stata poi regredita rispetto a una serie di variabili di controllo, oltre che al tasso di disoccupazione del paese e alla percentuale di stranieri sul totale della popolazione. In base alle stime ottenute,

risulta che il sentimento negativo nei confronti degli immigrati aumenta con l'età, con il livello di disoccupazione del paese, con

l'orientamento a destra dell'intervistato e con il sesso (maschile). Diminuisce invece con il livello di educazione, il livello del reddito e la quota di cittadini stranieri sul totale della popolazione. Da questi risultati possiamo ipotizzare che gli elevati sentimenti anti-immigrati in Italia siano anche dovuti all'affermarsi, già negli anni Novanta, di un forte populismo di destra, che portò alla nascita del primo governo populista in Europa dopo la caduta del muro di Berlino, quello di Silvio Berlusconi. Inoltre, l'Italia si caratterizza rispetto ad altri paesi europei per un alto peso degli anziani e basso livello culturale, fattori che favoriscono la nascita di sentimenti anti-immigrazione. Le nostre stime permettono di dire che la crescita dei sentimenti anti-immigrazione può essere rallentata da politiche di solidarietà nei confronti dei più poveri e riducendo il livello di ineguaglianza. Ma se cresce l'elettorato e la propaganda dei movimenti di destra, proprio tali politiche sono più difficili da realizzare. In particolare, i movimenti populistici vogliono provvedimenti a favore della maggioranza e non vogliono che le risorse pubbliche vengano spese per aiutare le classi più povere, in particolare minoranze e immigrati. Se poi la destra va al governo, non potrà che favorire la crescita dei sentimenti anti-immigrati, perché sono essenziali per il mantenimento del potere.



# Come gli immigrati salvano l'economia e le pensioni italiane

DI STEFANO SOLARI

Perché se aumentano i lavoratori stranieri in un paese migliora anche l'economia di quel paese. Il caso della previdenza in Italia: più di 600mila connazionali ricevono la pensione grazie ai migranti. Il 2015 è stato l'anno europeo per lo sviluppo, anno dedicato dall'Unione Europea all'azione esterna e al ruolo dell'Europa nel mondo. L'immigrazione ha un ruolo importante nei processi di sviluppo, d'altra parte questo discorso si colloca nell'ambito degli obiettivi di sviluppo sostenibile e nel contesto della riforma della cooperazione allo sviluppo effettuata in Italia nel 2014, che ha visto rafforzare il ruolo del settore privato e delle associazioni di immigrati nello sviluppo dei Paesi di origine. Tuttavia queste tematiche, che dovevano essere tematiche portanti del 2015, sono state in qualche modo spiazzate dall'emergenza profughi: il fatto più rilevante è ovviamente lo sviluppo dell'agenda Juncker sull'immigrazione che riguarda la lotta al traffico di migranti, il ricollocamento tra paese e paese e il sostegno ai Paesi di frontiera.

Perché i migranti fanno bene a uno Stato. Nell'Unione Europea ci sono 34 milioni di persone straniere, cioè il 6,7% della popolazione complessiva. I paesi con più stranieri sono la Germania, il Regno Unito e l'Italia, mentre in alcuni paesi più piccoli come la Svizzera queste percentuali sono ancora più elevate anche se prevalentemente poi dovute a persone provenienti da paesi europei limitrofi.

Ovviamente il concetto di straniero riguarda non solo persone provenienti da altri continenti o da Paesi esterni all'Unione europea ma anche flussi interni all'Unione europea stessa: i romeni che stanno in Italia sono cittadini europei ma in qualche modo li consideriamo stranieri rispetto alla cittadinanza italiana. Quando andiamo ad analizzare l'incidenza della popolazione straniera vediamo che il saldo migratorio – la differenza tra arrivi e partenze di stranieri – è positivo nei Paesi del nord Europa dove si mantengono dei tassi di occupazione piuttosto elevati (in Germania c'è un tasso di occupazione degli immigrati prossimo al 63%, nel Regno Unito siamo

Vedete come l'Italia invece abbia dei tassi molto più bassi ma ancora superiori a quelli che troviamo in Spagna in Grecia. L'Italia tutto sommato mantiene un saldo migratorio positivo, determinato però soprattutto dai ricongiungimenti familiari. Il nostro Paese attira ancora abbastanza immigrati, ma questi sono soprattutto familiari di persone che già lavorano in Italia: quindi persone che vengono e trovano impiego in Italia in questo momento non ce ne sono molte, se non per un naturale riciclo delle posizioni lavorative. Questo ovviamente è anche un segnale positivo nel senso che chi è arrivato in Italia e ha trovato lavoro decide di radicarsi e stabilizzare la sua presenza. Osservando le dinamiche demografiche, in Italia nel 2005 l'incidenza degli stranieri sulla popolazione era del 3,8%. Oggi è all'8,2% e abbiamo superato la media europea, che abbiamo visto in precedenza essere del 6,7%. Abbiamo circa 5 milioni di persone residenti in Italia di origine straniera. Ovviamente non stiamo semplicemente parlando di fenomeni migratori da Paesi più poveri o in guerra, ma stiamo parlando di fenomeni migratori su tutte le direttrici.

Le previsioni dell'Istat ci dicono che questa incidenza andrà aumentando. In dieci anni dovrebbe raggiungere almeno il 13%. La cosa che possiamo dire con certezza è che l'età media degli stranieri è più bassa: l'incidenza della popolazione che ha almeno 75 anni è di 1 a 10 tra gli italiani e 1 a 100 tra gli stranieri. Si tratta dunque di persone che incidono meno sulle spese previdenziali e su tutti i comparti del

Welfare. Questo ci permette di dire che effettivamente in questo momento abbiamo una certa rilevante partecipazione degli stranieri alla forza di lavoro e quindi sono dei contribuenti netti dell'Inps.

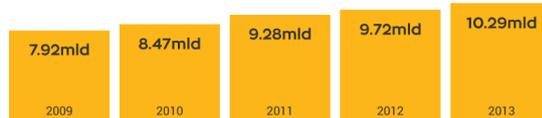
Numero di lavoratori stranieri in Italia

il numero assoluto è in milioni, tra parentesi la percentuale sul totale degli occupati

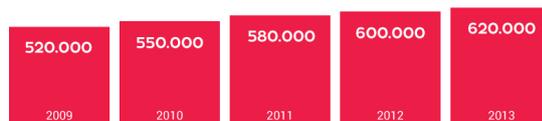


Contributi previdenziali dei lavoratori stranieri

In miliardi di euro



Numero di pensionati che ricevono la pensione grazie ai contributi degli stranieri



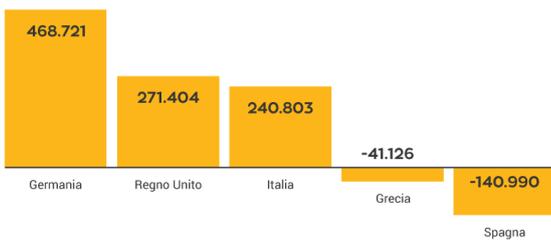
Nota: Dati approssimati alle decine di migliaia

Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Ministero dell'Economia e finanza e Istat

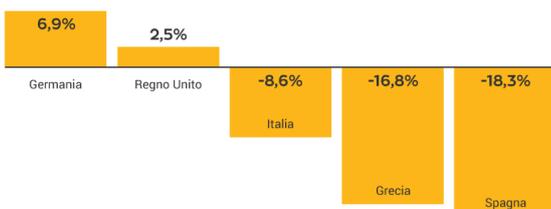


Saldo migratorio 2013

La differenza tra chi arriva in un paese e chi lo lascia



Variazione del tasso di occupazione degli immigrati 2007-2014



Fonte: Elaborazione Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat



prossimi al

70%).

Nel complesso possiamo dire che in questo momento di crisi l'immigrato ha contribuito a tenere in piedi tante aziende che altrimenti avrebbero chiuso. Questo è un dato di fatto, ci troveremmo con qualche centinaio di migliaia di imprese in meno, grazie a una maggiore capacità di sopportazione del sacrificio, della quale ovviamente non bisogna abusare.

Facendo delle stime più precise in funzione dei diversi settori, il contributo degli stranieri in questo momento alla produzione di ricchezza in Italia si aggira sui 125 miliardi, cioè questa la quota di prodotto interno lordo attribuibile al lavoro autonomo o dipendente degli immigrati, quindi siamo a un 8,6% del valore aggiunto complessivo che più o meno è anche la quota degli immigrati sul totale della popolazione.

**Segue alla successiva**

Continua da pagina 18

L'ambizione del piano Juncker di redistribuire irichiedenti asilo nei paesi dell'Unione secondo quote obbligatorie, ora il precario accordo raggiunto tra i leader nazionali nel mese di giugno è tradotto in una prima proposta operativa dalla Commissione si articola sostanzialmente in tre punti. Primo, accordi con paesi esterni per realizzare strutture di accoglienza e valutazione delle istanze di protezione internazionale prima dell'accesso sul territorio della Ue, coinvolgendo le agenzie internazionali (l'Organizzazione mondiale per le migrazioni e Unhcr) per cercare di contenere le critiche sulla mancata tutela dei diritti umani nei paesi coinvolti. Secondo, realizzare "centri controllati" su base volontaria all'interno dell'Unione (Macron a giugno aveva parlato più esplicitamente di "centri chiusi"), per trattenere i richiedenti asilo, identificarli e valutare rapidamente le loro istanze, con il sostegno tecnico e finanziario della Ue. Tra gli obiettivi dichiarati, spicca quello di impedire i cosiddetti "movimenti secondari", ossia l'attraversamento delle frontiere interne una volta raggiunto il suolo europeo: la preoccupazione espressa a gran voce dal ministro degli interni tedesco, ma in realtà condivisa dai suoi colleghi dei paesi continentali. Di conseguenza, tra gli obiettivi impliciti figura quello di inasprire la territorializzazione dell'accoglienza a carico dei paesi di primo ingresso. Per dare un'idea del tenore e degli intenti della proposta, il documento esplicativo della natura dei centri controllati (Non-paper on "controlled centres" in the EU – interim framework) non nomina mai la locuzione "diritti umani", una volta sola il termine "diritto" e ben dieci volte la parola "ritorno". Il terzo punto infine riguarda l'in-

centivazione della partecipazione volontaria dei paesi membri alla ricollocazione dei rifugiati, grazie al contributo comunitario di 6 mila euro per ogni persona accolta. Il ministro Salvini ha dimostrato di non aver letto molto bene il dossier, affrettandosi a dichiarare che l'Italia non accetta elemosine. Secondo le anticipazioni rese pubbliche (manca ancora in realtà una proposta organica e compiuta), i soldi non sono per lui, ma dovrebbero servire a convincere altri governi a condividere l'onere dell'accoglienza: in altri termini, ad attuare con più impegno quella redistribuzione degli asilanti che i governi italiani chiedono insistentemente da anni, e che proprio Salvini ha trasformato in grido di battaglia nei confronti della Ue. Un Salvini coerente avrebbe dovuto chiedere più finanziamenti o altri incentivi per la ricollocazione, non respingere la proposta con parole sprezzanti. Nello stesso tempo, l'improvvida dichiarazione rivela ancora una volta che il conflitto prescinde dal merito della questione, per non dire dei diritti delle persone bisognose di protezione. Serve a capitalizzare politicamente l'ostilità diffusa nei confronti dei richiedenti asilo e degli immigrati in generale.

**Dove sono i punti deboli**

Alla strategia abbozzata mancano invece alcuni elementi qualificanti. Il primo è un impegno sul fronte dei corridoi umanitari: l'iniziativa già attuata in Italia su piccola scala da organizzazioni religiose protestanti e cattoliche per l'arrivo in condizioni sicure di persone bisognose di protezione dal Libano e più recentemente dall'Etiopia, evitando rischiosi attraversamenti di mari e territori ostili e tagliando fuori i trafficanti. Si può ricordare che il Canada ha programmato l'accoglienza in modo

simile di 30 mila rifugiati siriani, promuovendo dei gemellaggi con associazioni e comunità locali che accettano di farsene carico. Il secondo punto debole è l'approccio unicamente repressivo nei confronti dell'immigrazione per lavoro. A parte la difficoltà di distinguere nettamente l'arrivo per asilo dalla speranza di una vita migliore (i tribunali in Italia spesso rovesciano i dinieghi delle commissioni ministeriali, si stima intorno alla metà dei casi esaminati), se si vuole decongestionare il canale dell'asilo occorre riaprire qualche possibilità di ingresso per lavoro: magari stagionale, oppure ripristinando l'istituto della sponsorizzazione a suo tempo introdotto dalla legge Turco-Napolitano. Il terzo problema ha più a che fare con la natura e il futuro dell'Unione Europea: è accettabile che questioni tecnico-economiche come le quote latte o i salvataggi bancari diano luogo a normative vincolanti e rigidissime, mentre la tutela dei diritti umani universali venga lasciata a decisioni facoltative dei singoli governi? La vittoria di fatto del premier ungherese Orbán e del gruppo di Visegrad riconfigura per ora i principi basilari della Ue e disegna un futuro di basso profilo politico e ideale. Dovrebbe essere più chiaro ai governanti e all'opinione pubblica italiana che quelli sono i nostri avversari, i principali nemici di una maggiore solidarietà europea sul dossier rifugiati, non un modello a cui ispirarsi con malcelata ammirazione.

[Da lavoce.info](#)

Continua dalla precedente

**Il sistema imprenditoriale in Italia**

Numero delle imprese in Italia nel 2014 = 6.041.187



Fonte: Fondazione Leone Moressa su dati Infocamerie

[openmigration.org](http://openmigration.org)

L'incidenza maggiore è nel settore della ristorazione e nell'edilizia disadagi maggiori.

I contribuenti stranieri ove siamo al 17-18%. Poi non dobbiamo dimenticare quel settore dei servizi come il servizio di assistenza familiare – le cosiddette badanti – che contribuisce in modo essenziale e probabilmente anche inestimabile a certi servizi che altrimenti sarebbero infinitamente più costosi o produrrebbero Su 5 milioni di residenti stranieri, 3 milioni e 460 mila sono contribuenti: contribuiscono al fisco e alle assicurazioni sociali e hanno dichiarato nel 2014 redditi imponibili per 45 miliardi e mezzo di euro e versato Irpef netta per 6,8 miliardi di euro. Come proporzione è un po' bassa rispetto a quella degli italiani anche a causa della progressività dell'Irpef (i lavoratori con stipendi più bassi si trovano ad

avere aliquote medie più basse): il reddito medio infatti dei nati all'estero è molto più basso di quello degli italiani, 13 mila euro contro 20 mila quindi c'è un differenziale di circa 7 mila euro all'anno. Anche qui si può però trarre una conclusione: se vogliamo che paghino le nostre pensioni, bisogna pagarli in maniera decorosa perché altrimenti i contributi sociali necessari non si formano.

C'è poi più di mezzo milione di imprese condotte da stranieri, nel 2014 erano 524 mila e hanno prodotto il 6,5% dell'intero valore aggiunto – quasi 95 miliardi di euro. Quindi abbiamo numerosi imprenditori, persone che hanno cariche imprenditoriali o sono in qualche consiglio di società di capitali: sono 632 mila. Quindi ormai il fenomeno dell'imprenditorialità di persone straniere è di grande rilevanza: tra l'altro con un trend di imprenditori italiani in calo di quasi il 7% negli ultimi 5 anni e un aumento del 21,3% degli imprenditori stranieri.

Osservando la spesa pubblica italiana essa è assorbita in modo importante dalla popolazione italiana: la popolazione immigrata è prevalentemente giovane quindi le entrate dello Stato italiano dovute a persone nate all'estero sono circa 16,5 miliardi e le uscite sono 12,6 miliardi. Quindi il fatto è che c'è un saldo di cassa di poco meno di quattro miliardi attivo e quindi le nostre finanze pubbliche in questo momento hanno un beneficio da questa situazione.

È anche chiaro che guardando con gli occhi del cittadino, se nella mia città non ci fosse un certo numero di stranieri avremmo dovuto licenziare un po' di medici, avremmo dovuto chiudere qualche reparto in più dell'ospedale, avremmo dovuto chiudere delle intere scuole, avremmo dovuto non assumere altri insegnanti.

**Da Fondazione Leone Moressa**

# Quanti sono gli immigrati in Italia e in Europa?

le comunità straniere maggiormente presenti nel nostro paese

	Valore assoluto	Incidenza sul totale stranieri
Romania	1.151.395	22,9%
Albania	467.687	9,3%
Marocco	437.485	8,7%
Cina	271.330	5,4%
Ucraina	230.728	4,6%
Filippine	165.900	3,3%
India	150.456	3,0%
Moldova	142.266	2,8%
Bangladesh	118.790	2,4%
Egitto	109.871	2,2%

## Stranieri in Europa

	Valore assoluto	Incidenza sulla popolazione totale
Austria	1.249.424	14,3%
Irlanda	586.826	12,4%
Belgio	1.327.421	11,7%
Germania	8.651.958	10,5%
Spagna	4.418.158	9,5%
Regno Unito	5.640.674	8,6%
Italia	5.026.153	8,3%
Danimarca	463.088	8,1%
Svezia	773.232	7,8%
Grecia	798.357	7,4%

### CANZONI PER LA PACE

#### IL MONDO CHE VORREI

Quante volte ci ho pensato su  
 Il mio mondo sta cadendo giù  
 Dentro un mare pieno di follie  
 Ipocrisie  
 Quante volte avrei voluto anch'io  
 Aiutare questo mondo mio  
 Per tutti quelli che stanno soffrendo come te  
 Il mondo che vorrei  
 Avrebbe mille cuori  
 Per battere di più avrebbe mille amori  
 Il mondo che vorrei  
 Avrebbe mille mani  
 E mille braccia per i bimbi del domani  
 Che coi loro occhi chiedono di più

Salvali anche tu  
 Per chi crede nello stesso sole  
 Non c'è razza non c'è mai colore  
 Perché il cuore di chi ha un altro Dio  
 È uguale al mio  
 Per chi spera ancora in un sorriso  
 Perché il suo domani l'ha deciso  
 Ed è convitto che il suo domani  
 È insieme a te  
 Il mondo che vorrei  
 Ci sparerebbe i fiori  
 Non sentiremo più  
 Il suono dei cannoni  
 Il mondo che vorrei  
 Farebbe più giustizia  
 Per tutti quelli che  
 La guerra l'hanno vista  
 E coi loro occhi chiedono di più  
 Salvali anche tu  
 Come si fa a rimanere qui

Immobili così  
 Indifferenti ormai  
 A tutti i bimbi che  
 Non cresceranno mai  
 Ma che senso ha ascoltare e non cambiare  
 Regaliamo al mondo quella pace  
 Che non può aspettare più  
 Nel mondo che vorrei, uh  
 uh uh  
 Nel mondo che vorrei  
 Avremo tutti un cuore  
 Il mondo che vorrei  
 Si chiamerebbe amore  
 Stringi forte le mie mani  
 E sentirai il mondo che vorrei  
 Uh uh uh, il mondo che vorrei

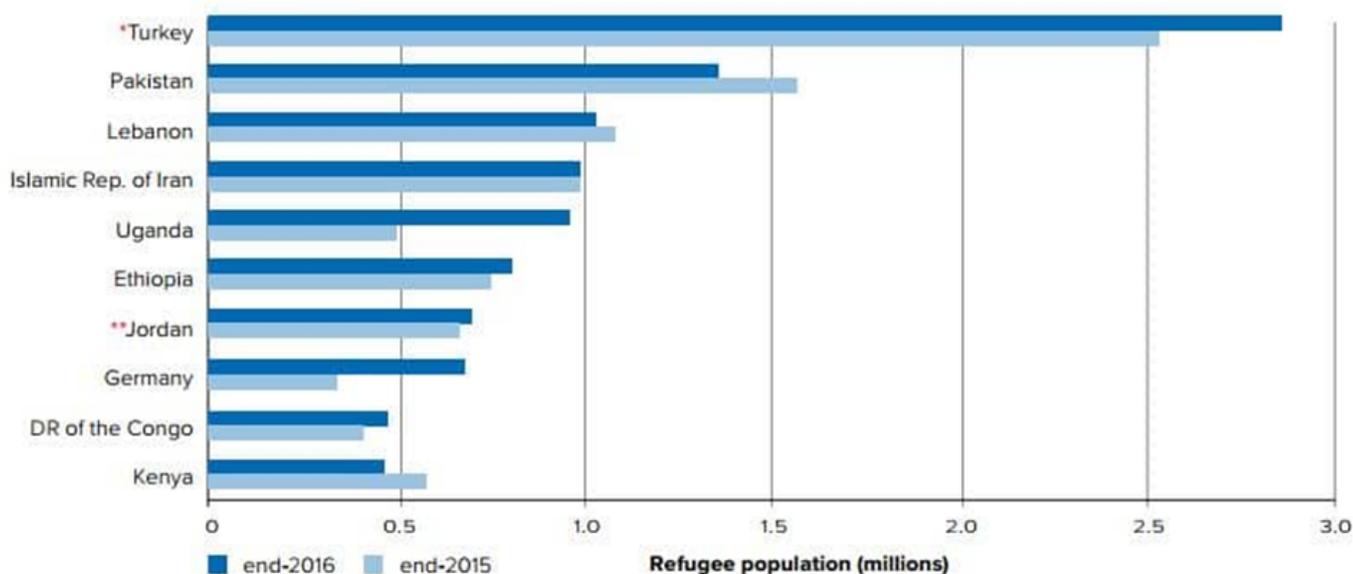


LAURA PAUSINI

# Quanti sono i rifugiati in Italia e in Europa?

**cosa si intende per rifugiati** (art. 1 della Convenzione di Ginevra del 1951, chiunque nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato

Figure 4 | Major refugee-hosting countries



	Numero rifugiati	Ogni 1000 abitanti
Svezia	230.164	23,4
Malta	7.948	18,3
Norvegia	59.522	11,4
Austria	93.250	10,7
Cipro	8.484	10,0
Svizzera	82.681	9,9
Germania	669.482	8,1
Olanda	101.744	6,0
Danimarca	33.507	5,9
Francia	304.546	4,6
Serbia	29.522	4,2
Belgio	42.168	3,7
Lussemburgo	2.046	3,6
Finlandia	18.401	3,4
Bulgaria	17.814	2,5
<b>Italia</b>	<b>147.370</b>	<b>2,4</b>
Grecia	21.484	2,0
Regno Unito	118.995	1,8

## L'Italia, rimasta sola, non riesce a fermare le sanzioni alla Russia

di ANDREW RETTMAN

Il nuovo governo italiano non ha fatto nulla per impedire all'UE di estendere le sanzioni alla Russia, nonostante la sua precedente spavalderia sulla questione.

Roma voleva un migliore "dialogo" con Mosca e maggiori opportunità per i russi di visitare l'Europa, ha detto il primo ministro italiano, Giuseppe Conte, nelle trattative nelle ore piccole del Vertice UE a Bruxelles.

"Le sanzioni alla Russia sono inutili e dannose", ha detto il ministro degli interni italiano Salvini a Mosca

Ma non ha picchiato duro sulla questione, come ha fatto con la migrazione, dove ha minacciato di porre il veto alle decisioni dell'UE, hanno riferito fonti.

"L'Italia ha dichiarato che non obietterà, anche se è per un dialogo aperto con la Russia, ha anche ricordato all'UE il suo impegno a fare di più per i contatti interpersonali e le PMI [piccole imprese]", ha dichiarato un diplomatico dell'UE a EUobserver.

"È stata un'adozione molto rapida [della decisione sulle sanzioni] e Conte non era contrario, ha appena detto qualcosa sull'importanza di avere un dialogo con la Russia, e che l'Italia era preoccupata per l'impatto delle sanzioni sui russi", secondo diplomatico dell'UE.

Altri paesi dell'UE amici della Russia, tra cui Cipro, Grecia e Ungheria, sono rimasti in silenzio mentre Francia e Germania hanno riferito della situazione in Ucraina, ha aggiunto una terza fonte europea.

Ci sono stati "quasi nessuno" leader che hanno criticato l'estensione della vita delle sanzioni economiche per altri sei mesi, ha detto la fonte.

"I colloqui sono durati due minuti ... Conte era da solo", ha aggiunto uno dei diplomatici dell'UE.

L'UE ha imposto le misure nel 2014

dopo che la Russia ha invaso l'Ucraina e ha annessa la Crimea

In seguito disse che avrebbe potuto sollevarli se Mosca fosse caduta in linea con il cosiddetto accordo di cessate il fuoco di Minsk, che dice che deve far uscire le sue forze dall'est dell'Ucraina, ma Francia e Germania, che rappresentano l'UE nei colloqui con la Russia sul conflitto, ha detto che non c'erano buone notizie su quel fronte.

"[Il presidente francese] Macron e [il cancelliere tedesco] Merkel hanno riferito a Minsk - nessun progresso, gli accordi di Minsk non vengono attuati", ha osservato uno dei diplomatici dell'UE.

Ci sono state circa 550 esplosioni sulla linea di contatto vicino a Donetsk nell'Est dell'Ucraina il 26 e 27 giugno, compresi i razzi e le esplosioni del lanciagranate automatico e il fuoco delle armi leggere, monitorati nella zona anche in un rapporto.

La decisione informale dei leader dell'UE verrà adottata dai funzionari, mantenendo tra le altre misure i cordoli di finanziamento internazionale per le principali banche e le imprese energetiche e di armamento della Russia.

Non è apparso nelle conclusioni formali del summit, ma il comunicato ufficiale ha portato la Russia a occuparsi del disastro del MH17.

Gli investigatori olandesi hanno detto che l'esercito russo ha fornito il missile alle forze paramilitari della Russia nell'est dell'Ucraina che hanno usato per abbattere un aereo passeggeri, uccidendo 298 persone nell'estate 2014.

"Il Consiglio europeo ... invita la Federazione russa ad accettare le proprie responsabilità e a cooperare pienamente con tutti gli sforzi per stabilire verità, giustizia e responsabilità" sulla tragedia, hanno detto i leader nelle loro conclusioni.

La propaganda russa ha cercato di spazzare via le scoperte olandesi. Ma i leader hanno anche detto che la piccola cellula di contro-propaganda del servizio straniero dell'UE dovrebbe ottenere più risorse per respingere quel tipo di "disinformazione".

Le conclusioni richiedevano un "piano d'azione" entro dicembre su come dare a quei funzionari dell'UE che cercano di smascherare le bugie russe "mandati appropriati e risorse sufficienti" per intensificare il loro gioco. Hanno anche chiesto un nuovo piano UE per consentire alle truppe militari e alle truppe di attraversare le frontiere interne per affrontare l'aggressione russa, se mai si riversasse oltre l'Ucraina in futuro.

Nel frattempo, la critica sdentata dell'Italia al rinnovo delle sanzioni è arrivata nonostante la spavalderia filo-russa del suo nuovo governo populista.

I due partiti al governo dell'Italia - il Movimento cinque stelle (5MS) e la Lega - hanno parlato in toni stridenti contro le misure dell'UE prima dell'intervento di Conte.

'Siamo soli'

Matteo Salvini, soprannominato il leader de facto del governo italiano, il cui partito ha un accordo di cooperazione con il partito Russia Unita di Putin, ha dichiarato a Mosca il 25 giugno: "Le sanzioni contro la Russia sono inutili e dannose ... Siamo pronti per passare dalle parole ai fatti ma non ci sono molti che pensano come noi in Europa e siamo soli contro il mondo intero".

"Le sanzioni contro la Russia ci danneggiano", ha detto Luigi di Maio, il capo del 5MS, il cui partito ha anche flirtato con un patto di cooperazione con la Russia Unita.

"Promuoveremo una revisione del sistema sanzionatorio", ha dichiarato Conte si prepara per gli incontri invece di usare parole vuote per ora.

Da euroserver